

Giuseppe Pagani

Banche e credito a Como tra Otto e
Novecento:
le società bancarie in accomandita
semplice.

2005/18



UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA
FACOLTÀ DI ECONOMIA
<http://eco.uninsubria.it>

In questi quaderni vengono pubblicati i lavori dei docenti della Facoltà di Economia dell'Università dell'Insubria. La pubblicazione di contributi di altri studiosi, che abbiano un rapporto didattico o scientifico stabile con la Facoltà, può essere proposta da un professore della Facoltà, dopo che il contributo sia stato discusso pubblicamente. Il nome del proponente è riportato in nota all'articolo. I punti di vista espressi nei quaderni della Facoltà di Economia riflettono unicamente le opinioni degli autori, e non rispecchiano necessariamente quelli della Facoltà di Economia dell'Università dell'Insubria.

These Working papers collect the work of the Faculty of Economics of the University of Insubria. The publication of work by other Authors can be proposed by a member of the Faculty, provided that the paper has been presented in public. The name of the proposer is reported in a footnote. The views expressed in the Working papers reflect the opinions of the Authors only, and not necessarily the ones of the Economics Faculty of the University of Insubria.

© Copyright Giuseppe Pagani
Printed in Italy in December 2005
Università degli Studi dell'Insubria
Via Monte Generoso, 71, 21100 Varese, Italy

All rights reserved. No part of this paper may be reproduced in any form without permission of the Author.

Banche e credito a Como tra Otto e Novecento: le società bancarie in accomandita semplice. *

Giuseppe Pagani

Dicembre 2005

1. Introduzione. 2. Le ditte bancarie lariane: origini, caratteristiche e modalità d'interazione con il tessuto economico locale. 3. Sviluppo industriale e "febbre bancaria". 4. Banche, banchieri e borghesia imprenditoriale: le accomandite lariane tra fine Ottocento e inizio Novecento. 5. La Banca Sala Regazzoni & C., già Mariani Sala & C. (1889-1906): organizzazione interna e attività gestionale.

1. Introduzione

L'ambito territoriale a cui si riferisce principalmente questo lavoro è quello che corrisponde alla città di Como e alla sua provincia nel periodo compreso tra l'ultimo ventennio dell'Ottocento e il primo Novecento; in tale epoca l'area sopra citata veniva denominata a livello amministrativo con il nome di circondario di Como, che insieme ai circondari di Varese e di Lecco costituiva l'allora provincia comasca, istituita nel 1859 alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia.

* La pubblicazione del lavoro è proposta dal prof. Paruolo e dalla dott.ssa Luisa Piccinno.

Prima di procedere nell'analisi del settore creditizio comasco è necessario esaminare le peculiarità dell'economia dell'area lariana.

Nel corso dell'età moderna e fino al decennio post unitario il sistema economico lariano era fondato sulla tradizionale attività serica, svolta in piccoli laboratori a domicilio, i cui manufatti venivano collocati da intraprendenti mercanti-imprenditori sulle piazze d'Oltralpe, oltre che su un settore primario statico e funzionale alle esigenze del setificio, basato su un'ampia forza lavoro in grado di fornire la materia prima prodotta con la gelsibachicoltura. Questo equilibrio agricolo-commerciale si ruppe alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento con l'inizio del processo di industrializzazione: l'introduzione del telaio meccanico permise un rinnovamento degli impianti, la nascita di opifici di media dimensione aziendale, un notevole incremento delle produzioni e degli scambi e un consistente spostamento della manodopera contadina nelle fabbriche decentrate nelle campagne¹. Nel nuovo contesto il punto di forza dell'economia lariana rimase ancora tuttavia l'industria della seta e, in modo preponderante, il comparto della tessitura, alla quale sul finir del secolo "si legava una parte grandissima della vita economica del paese, dall'agricoltura alle manifatture, al commercio, alle banche"².

I fattori propulsivi che consentirono la crescita del circondario comasco (oltre alla tecnologia) sono da ricercarsi in prima istanza nello sviluppo di una microimprenditorialità diffusa, articolata a livelli diversi (da quello del piccolo tessitore autonomo al pioniere industriale di importanza nazionale) e fortemente radicata nell'esperienza agricola; venne ad affermarsi inoltre una cultura del lavoro dominata dall'individualismo e dalla frammentazione produttiva, elementi che sotto certi aspetti ostacolarono forme avanzate di

¹ S. Zaninelli (a cura di), *Politica, economia e società. La provincia di Como dal 1861 al 1914*, Milano, 1985, pp. 276-277.

² P. Pinchetti, *Le industrie della seta all'Esposizione Voltiana 1899*, Como, 1900, p. 5.

cooperazione e concertazione in materia economica e finanziaria, ma che furono compensati da un forte desiderio di emancipazione personale da parte dei singoli operatori, decisi a fare affidamento sulle proprie forze, sui propri capitali e sulle proprie capacità lavorative.

Un'altra concausa di un certo rilievo si riscontrò nella espansione commerciale sui mercati internazionali, la cui penetrazione fu condizionata frequentemente dalle politiche commerciali e doganali protezionistiche del governo centrale e dalla concorrenza straniera, ma, a differenza del passato, anche su quello interno e in ambito locale, in seguito alla crescente domanda di beni di consumo da parte dei ceti medio bassi della popolazione; altri aspetti endogeni di non minore importanza furono l'alto tasso di alfabetizzazione, la rete capillare di formazione professionale (in particolare con la Scuola di Setificio in Como), l'ammodernamento delle vie di comunicazione con il completamento delle infrastrutture ferroviarie e del sistema stradale³.

Nell'arco temporale preso in considerazione la struttura economica comasca subì quindi una profonda trasformazione, che agli inizi del Novecento si sostanziò nel passaggio da un sistema a base prevalentemente agricola ad uno caratterizzato dall'affermazione di un maturo apparato industriale, ripercorrendo le evoluzioni in atto a livello regionale. L'opera di ammodernamento degli impianti (specie nella tessitura) pose il problema del loro finanziamento; il graduale passaggio dall'impresa individuale a società in accomandita o in nome collettivo, o alle più rare società per azioni, si rivelò probabilmente la via comune per aumentare il capitale fisso necessario per l'acquisto dei macchinari meccanici e degli immobili. A quest'opera provvidero uno svariato numero di piccole banche private a carattere personale, germinate in modo eclatante.

³ S. Zaninelli (a cura di), *Annali dell'economia comasca. Da un sistema agricolo ad un sistema industriale. Il Comasco dal Settecento al Novecento*, vol. III, *L'affermazione industriale (1880-1914)*, Como, 1989, pp. 522-527.

tante a Como nella fase di trasformazione tecnologica e industriale (e in modo particolare nell'ultimo decennio del secolo), che videro la partecipazioni nelle loro fila di innumerevoli setaioli alla ricerca di denaro a basso costo e alle migliori condizioni di mercato.

A questo proposito, emblematica e allo stesso tempo chiarificatrice è la sintesi stilata dal vicepresidente della Banca Popolare di Como, Michele Chiesa, sulle condizioni economiche e finanziarie del capoluogo e del circondario lariano nell'anno 1898:

“Le vicende pubbliche interne ed esterne che si sono svolte nel 1898, se hanno portato qualche momentanea perturbazione negli affari, non hanno però intralciato minimamente il cammino ascendente sul quale le nostre industrie si sono avviate. Mercè l'abbondanza di capitali ed un cambio molto alto, esse si trovano in condizioni propizie per esplicare la loro azione proficua; e ne avevano uno splendido esempio nella nostra Como dove le fabbriche di tessitura serica, trasformate secondo i moderni sistemi, avevano saputo vincere la concorrenza straniera ed assicurare, a sé ed alla classe lavoratrice, un vantaggioso presente ed un prospero avvenire. Però in mezzo a tanto risveglio industriale, la nostra azione [della Banca Popolare] nel campo del credito restava ancora assai limitata. L'indole della nostra Istituzione non ci permetteva di correr l'alea delle imprese industriali, cui invece, e Banche private e privati capitalisti, largamente provvedevano...”⁴.

2. Le ditte bancarie lariane: origini, caratteristiche e modalità d'interazione con il tessuto economico locale.

Agli inizi del Novecento la struttura bancaria del circondario comasco si presentava come un mondo finanziario

⁴Si tratta di considerazioni postume risalenti al 1926, in occasione del sessantennio dalla fondazione della Banca Popolare di Como. M. Chiesa, *I sessanta anni della Banca popolare di Como: Società anonima cooperativa, MDCCCLXVI-MCMXXVI*, Como, 1927, pp. 84-85.

con peculiarità specifiche, che si potrebbe definire quasi “in ritardo” se paragonato alle forti evoluzioni in atto, non solo a Milano, ma anche all’interno della stessa provincia, dove già a partire dalla seconda metà dell’Ottocento si erano registrate significative esperienze creditizie sotto forma di società anonime costituite sul modello di banca mista, segno di una decisa e ampia uniformità di vedute e di interessi da parte degli operatori economici locali⁵. E’ infatti il caso di Varese, che già dagli anni Settanta dell’Ottocento aveva visto la nascita e l’affermazione della Banca dei Depositi e dei Conti Correnti, sorta per iniziativa degli esponenti più eminenti della borghesia cittadina e della Camera di Commercio⁶; di Busto Arsizio, con un istituto “al servizio” del settore industriale cotoniero di Legnano e di Gallarate; di Lecco, con la omonima banca, espressione in prevalenza dei setaioli e dei maggiori imprenditori metallurgici⁷.

A Como, in ambito finanziario, prevalevano invece la frammentarietà e l’agire in piccolo, con un esercito di accomandite bancarie che traevano origine e ragion d’essere dal setificio e nei cui organigrammi si inserivano frequentemente e in modo sparpagliato gli stessi imprenditori serici; d’altro canto, le minute “ditte bancarie” private cercavano di conformarsi flessibilmente alle esigenze di un sistema aziendale che necessitava di capitali di funzionamento per il ciclo economico e che risultava composto in prevalenza da unità di produzione medio–piccole. Diffusi erano anche i circuiti creditizi informali, che si sovrapponevano ai canali ufficiali bancari

⁵ A. M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario*, in S. Zaninelli (a cura di), *Annali dell’economia comasca. Da un sistema agricolo ad un sistema industriale: Il Comasco dal Settecento al Novecento*, vol. IV, tomo I, *Continuità e cambiamento tra Grande Guerra e “miracolo economico”*, Como, 1998, p. 121.

⁶ E. Ducrocchi, *Un istituto di credito, un’economia, una società: le vicende della Banca di Varese di depositi e conti correnti*, tesi di laurea, Milano, Università commerciale Luigi Bocconi, Facoltà di Economia e Commercio, anno accademico 1978-1979.

⁷ A. Colli, *Legami di ferro. Storia del distretto metallurgico e meccanico lecchese tra Otto e Novecento*, Roma, 1999, pp. 106-110.

attraverso aperture di conti correnti da parte di aziende bisognose di fidi, o per mezzo di conoscenze dirette e familiari⁸. Tuttavia, anche nel capoluogo lariano si evidenziava la presenza di categorie eterogenee di istituzioni creditizie, ripercorrendo le tendenze in atto nel resto della Lombardia: alle banche private si assommavano infatti la Banca Popolare, la cooperativa cattolica del Piccolo Credito Comasco, la filiale della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e la succursale della Banca d'Italia. In un secondo momento, a metà del primo decennio del '900, scesero in riva al Lario anche le grandi banche commerciali milanesi, come la Banca Commerciale italiana e la Società bancaria italiana, dando vita, a partire dal biennio 1906–1907, ad un iniziale procedimento di concentrazione degli intermediari finanziari⁹.

D'altronde, come dimostrato dalla pluralità delle istituzioni presenti, nel circondario comasco i capitali e le risorse destinabili ad investimenti erano abbondanti, indice senz'altro della rilevanza dei patrimoni e delle rendite di possidenti e aristocratici, ma frutto, in primo luogo, di un lungo processo di accumulazione plurisecolare attuato attraverso l'instancabile opera di una miriade di lavoranti della catena serica. Tutto ciò è comprovato, fin già nel periodo post unitario, da una missi-

⁸ Un sintetico quadro della situazione generale del credito a Como, con particolare accenno alle case bancarie, viene fornito dall'allora ispettore locale della Banca d'Italia nella relazione datata 9 aprile 1905: "Le condizioni economiche della regione e specialmente di Como sono buone, perché oltre esservi qui parecchi capitalisti, il capitale frazionato non va disperso in piccole e varie industrie di poco profitto pel piccolo industriale e di nessun profitto per la economia generale, né va ad immobilizzarsi in acquisti di terre e di fabbricati o a rendersi inoperoso mediante conversioni in titoli di stato, ma è concorso invece alla costituzione delle varie società bancarie che sovvenzionano l'industria serica e quindi allo incremento della medesima". "Relazione del direttore della succursale di Como della Banca d'Italia al direttore generale", in data 9 aprile 1905 (A. M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario* cit., p. 125).

⁹ Un panorama degli istituti bancari presenti in Como negli anni 1890-1910 è fornito dalla pubblicazione annuale de il "Manuale della Provincia di Como", già "Almanacco Manuale della Provincia di Como" (editi dal 1880 al 1920), annate varie, nel quale sono citate le denominazioni sociali e gli indirizzi degli istituti e delle case bancarie presenti a Como e provincia.

va della “Associazione delle Banche popolari italiane” del 1874 che descrive Como come “capoluogo di una provincia popolarissima, operosa e ricca [...] e piazza importante sia per attività commerciali che per abbondanza di capitali”¹⁰. Da sottolineare, inoltre, quanto fosse diffusa tra i comaschi (e in linea generale tra i lombardi), anche fra i ceti più bassi, la propensione al risparmio, abitudine attestata dal livello dei depositi presso le filiali del circondario della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, che si rivolgevano notoriamente a categorie di lavoratori come tessitori, sarti, domestici, maestri e agricoltori:

TAB. 1. Depositi della Cassa di Risparmio (valori al 31 dicembre 1900)

Prov.	Filiali (n°)	Popolaz. (migliaia)	Libretti (n°)	Dep. (milioni)	Dep. per abitanti (lire)	Abitanti per libretto
Bergamo	19	467,5	40.992	36,2	81,9	11
Brescia	12	541,7	32.000	38,4	72,9	16
Como*	23	594,3	112.812	101,8	182,9	5
Cremona	6	329,5	22.009	20,1	68,3	15
Mantova	6	315,4	13.086	15,3	52,0	24
Milano	27	1.450,2	292.337	314,6	230,7	5
Pavia	6	504,4	25.010	30,6	67,8	20
Sondrio	5	131,0	7.557	8,4	73,3	17
Altre	14	-	29.904	31,6	-	-
Totale	118	-	575.707	597,2	-	-

*Sono compresi anche i circondari di Varese e di Lecco.

Fonte: Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, *Bilancio consuntivo dell'anno 1900. Anno LXXVIII di esercizio*, Milano, 1901.

¹⁰ Archivio di Stato di Como (d'ora in poi ASCo), Fondo Camera di Commercio di Como (FCCCo), cart. 358, “*I depositi in Conto Corrente ed a risparmio presso la Banca Popolare di Como e presso altre sue consorelle*”, anno 1874.

Dalla tabella si denotano il numero elevato dei libretti di risparmio detenuti dalla popolazione in termini assoluti e il contributo fornito sul totale del passivo della Cassa, ben il 17%; il dato più interessante è quello che indica la frequenza dei libretti fra gli abitanti (uno ogni cinque persone), a testimoniare l'usanza invalsa in ogni famiglia lariana ad accantonare le proprie disponibilità monetarie per bisogni futuri.

All'inizio del XX secolo la piazza finanziaria comasca era caratterizzata dalla presenza di un vivace manipolo di piccole banche private le cui attività erano strettamente correlate con quelle dell'industria e del commercio della seta; costituite con la forma giuridica di società in accomandita semplice, avevano "per iscopo qualsiasi operazione attinente con il commercio bancario e cambiario, comprese le partecipazioni in industrie"¹¹.

Le notizie riguardanti le società bancarie comasche sono assai scarse e lacunose: quasi nulla si conosce in termini quantitativi delle loro operazioni gestionali e dei loro affari; qualcosa di più è noto per quanto concerne gli organigrammi societari (in modo particolare i nominativi, le professioni, l'estrazione sociale e la provenienza dei membri), in merito alle loro durate e all'entità dei capitali sociali. Le informazioni sono desumibili in maniera stringata dagli atti di costituzione, modificazione, cessazione delle varie accomandite e, in modo più dettagliato, in occasione di qualche fallimento.

Per ricostruire le origini storiche dei banchieri privati comaschi bisogna risalire al XVIII secolo, quando i mercanti-imprenditori serici, necessitando del reperimento di capitali per l'intrapresa dell'attività economica, ovviavano al problema dotando i propri operai della materia prima necessaria ed esternalizzando la produzione attraverso il lavoro a domicilio:

¹¹ La ricostruzione cronologica delle varie accomandite bancarie operanti sul territorio lariano e nel relativo Circondario è stata possibile consultando il Fondo Tribunale di Como (d'ora in poi FTCo), serie Società cessate, dell'Archivio di Stato di Como, nel quale sono stati rinvenuti gli atti di costituzione, liquidazione, cessazione delle diverse ditte bancarie succedutesi.

in tal modo riuscivano ad aggirare sia le difficoltà insite nell'organizzazione del lavoro in fabbrica, sia quelle legate alla provvista dei fondi, che venivano così minimizzate¹². Nel primo Ottocento, in assenza di qualsiasi altra forma di istituzione bancaria, a Como, così come negli altri principali centri della Lombardia (fra cui Milano e Bergamo), la funzione creditizia era prerogativa dei "banchi provinciali", ovvero di banchieri *tout court*, o più spesso di negozianti legati al mondo del commercio serico, i quali erano classificati come semplici cambiavalute o commercianti di carte pubbliche e utilizzavano capitali propri o messi a disposizione da qualche corrispondente (di solito capitalisti privati, nobili, proprietari terrieri); le loro operazioni erano legate al finanziamento dell'economia locale attraverso lo strumento degli sconti cambiari e dei prestiti ipotecari. I banchieri lariani si rivolgevano poi a Milano, unico punto di raccordo lombardo della fitta rete di banchieri e di cambisti che si estendeva all'intera Europa, per lo smobilizzo dei crediti e per le transazioni internazionali, agendo da intermediari a nome dei setaioli presso gli operatori stranieri per quanto riguarda il collocamento dei prodotti sui principali mercati d'Oltralpe, fra cui spicca quello della città di Vienna¹³.

Nell'immediato periodo post unitario a Como operavano ufficialmente cinque banchieri: Diego Mantegazza¹⁴, che risultava sottoscrittore di azioni presso la succursale della Banca Nazionale del Regno d'Italia¹⁵ (la quale aveva aperto i suoi sportelli in città il 5 giugno 1861) e presso la nascente Banca Popolare¹⁶, Melchiorre Binda¹⁷, Giacomo Ortelli, Giu-

¹² B. Caizzi, *Storia del Setificio comasco*, in *Raccolta di saggi e ricerche a cura del Centro lariano per gli Studi Economici*, vol. I, *L'Economia*, Como, 1957, p. 22.

¹³ B. Caizzi, *L'economia lombarda durante la Restaurazione (anni 1814-1859)*, Milano, 1972, p. 295.

¹⁴ ASCo, FTCo, *Trascrizioni commerciali (anni 1859-1878)*, vol. 1, p. 34.

¹⁵ ASCo, FCCCo, , cart. 355, *Nota delle ditte cui toccarono azioni della Banca Nazionale*, anni 1861-1865.

¹⁶ M. Chiesa, *I sessanta anni della Banca popolare di Como* cit., pp. 4-7.

seppe Savonelli e Edoardo Savonelli¹⁸. La loro azione consisteva principalmente nello sconto di effetti di piccolo medio taglio, presentati da tutti quei “lavoranti” che costituivano la catena dell’industria serica e che non avevano capitali sufficienti per il finanziamento delle proprie attività; i tessitori, che erano l’ultimo anello del cosiddetto “ciclo serico”, erano costretti a ricevere piccole cambiali dai venditori al dettaglio di diverse città italiane, che poi giravano ai torcitori, i quali facevano la medesima operazione con i filandieri. Questi detenevano le scorte di bozzoli e di seta e necessitavano di fidi a breve termine per l’acquisto della materia prima dagli allevatori di bachi. Il credito era il collante degli scambi e fluiva in gran parte ai filandieri, ai quali non conveniva presentare alla Banca Nazionale effetti di piccolo importo per la riscossione, ma rivolgersi ai banchieri operanti in città per lo sconto: questi, in virtù della loro specializzazione operativa, attuavano poi il risconto presso la succursale locale dell’istituto di emissione (e anche presso la Cassa di Risparmio di Milano e altre case bancarie ambrosiane)¹⁹.

Una delle prime banche private sorte nel capoluogo lariano fu, nel 1857, la Società mercantile in accomandita semplice Diego Mantegazza & Compagni, il cui gerente (che dava denominazione alla ragione sociale della ditta), oltre ad esercitare la professione di banchiere, si distingueva come uno dei più importanti imprenditori del settore serico. Il rilievo di questo personaggio è sottolineato dal fatto che questi veniva computato nella ristretta cerchia di banchieri in grado di ottenere il risconto presso la Cassa di Risparmio, un segno

¹⁷ ASCo, FTCo, Trascrizioni commerciali (anni 1859-1878), vol. 3, p. 1.

¹⁸ ASCo, FCCCo, Tribunale Civile e Correzionale di Como, cart. 238, *Albo falliti dal 16 giugno 1867 al 25 giugno 1883*. Si noti come Edoardo Savonelli, fallito nel 1870, fosse definito come un cambiavalute.

¹⁹ A. M. Galli, *La lenta formazione del tessuto bancario locale*, in G. Rumi, V. Vercelloni, A. Cova (a cura di), *Como e il suo territorio*, Milano, 1995, pp. 421-423.

evidente di prestigio e di affidabilità²⁰. Le attività della società erano limitate alle operazioni di cambio di valute e di sconto; il capitale sociale era di 150.000 lire, suddiviso in tre azioni del valore di 50.000 lire: una era detenuta dal Mantegazza e le altre due da soci accomandanti di cui non vennero rese note le generalità; la durata iniziale fu fissata in tre anni, prorogabile tacitamente a discrezione del titolare. Nel 1860 la società bancaria venne prorogata per altri quattro anni e nel 1862 il suo capitale sociale fu innalzato alla cifra di 360.000 lire²¹. Alla scadenza, ovvero nel 1865, fu ricostituita con ragione sociale invariata: tuttavia, nel nuovo corso, il Mantegazza venne coadiuvato nella carica di accomandatario da Teodoro Giorgetti (uno dei fondatori della Banca Popolare di Como); ad entrambi spettavano “l’amministrazione, la direzione e la firma della Società”²². La banca aveva un capitale sociale di 625.000 lire²³ suddiviso in venticinque azioni ed annoverava fra i “caratisti” numerosi personaggi legati al mondo della seta, come spedizionieri, commercianti e grossisti (fra i quali Carlo Perlasca, Giovanni Negretti, Angelo Prada, la Ditta Fratelli Bianchi), ma anche possidenti (come il futuro senatore del Regno Gaetano Scalini, la sorella di questi, Luigia, Antonio Cugnasca e Pietro Pelascini di Gravedona). Lo scopo era individuabile nell’esecuzione di “operazioni di cambio, arbitraggi, crediti, sconti, conti sociali in affari di Banca, conti correnti, compere e vendita di valori pubblici e industriali, sovvenzioni sopra depositi di valori e di sete” e generalmente in tutto quanto avesse relazione col “commercio in Banca, con il Monte Sete in Como e con vendite per commissioni”²⁴.

Alla Diego Mantegazza & C. si affiancavano le accomandite Melchiorre Binda & C. (fondata nell’aprile del 1866)

²⁰ A. Cova e A. M. Galli, *La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde dalla fondazione al 1940*, vol. I, *L'Ottocento*, Milano, 1991, pp. 275-276.

²¹ ASCo, FTCo, *Trascrizioni commerciali* (anni 1859-1878), vol. 1, p. 26

²² *Ibidem*, vol. 3, p. 152.

²³ In seguito aumentato fino a raggiungere la cifra di due milioni di lire.

²⁴ ASCo, FTCo, *Trascrizioni commerciali* (anni 1859-1878), vol. 3, pp. 360-371.

e Curti Corti & C. (sorta con atto notarile sul finire del 1867)²⁵. La prima, che aveva sede in piazza del Duomo, era formata da cinque soci, fra i quali il solo Melchiorre Binda (che dava infatti il nome alla ragione sociale) aveva “la firma della Società” ed era l’unico socio “solidale, garante e responsabile” delle operazioni della ditta, mentre gli altri quattro sottoscrittori erano semplici accomandanti, “rispondenti verso la Società e verso il pubblico” solamente fino alla concorrenza della loro quota versata. Il modesto capitale sociale (ammontante a £ 60.000) rifletteva l’attività gestionale della banca, incentrata sul “commercio, cambio, scambio e incasso di effetti pubblici, sia per conto proprio che in commissione”²⁶.

Singolare invece il caso della Curti Corti & C., che venne costituita come società in nome collettivo rispetto ai gerenti Benigno Curti e Achille Corti (entrambi commercianti ed esportatori di seta sui mercati europei) e come società in accomandita semplice rispetto all’accomandante Carlo Antonio Corti; definita come semplice Società di Commercio, si occupava esclusivamente delle “spedizioni, delle commissioni e delle operazioni di cambio”²⁷. Tuttavia, nonostante la sottigliezza del capitale sociale (di sole £ 30.000, a più riprese probabilmente aumentato) il suo giro d’affari raggiunse dimensioni consistenti, tanto che nel 1872 riscontò presso la Cassa di Risparmio somme per 463.000 lire, un importo, per fornire un termine di paragone, che era la metà di quanto scontavano le affermate case milanesi Burocco & Casanova, Cozzi e Zaccaria Pisa, ma molto più di quanto smobilizzavano Ulrich & C. e Weill Schott²⁸.

Le due attività di produzione e di commercio della seta e quella bancaria sovente si sovrapponevano e si compene-travano, come si riscontra nell’oggetto della società anonima Serica Comense, che nella seconda metà dell’Ottocento era

²⁵ ASCo, FTCo, *Trascrizioni commerciali* (anni 1859-1878), vol. 3, pp. 1 e 77.

²⁶ *Ibidem*, pp. 1-5.

²⁷ *Ibidem*, pp. 77-81.

²⁸ A. M. Galli, *La lenta formazione* cit., p. 429.

“esercente oltre l’industria della seta (filatura e tessitura), anche di operazioni di credito relative al commercio ed all’industria medesima”²⁹, probabilmente a causa delle sue maggiori dimensioni rispetto alla miriade di opifici e unità produttive che costellavano il circondario comasco. A questo proposito, non è un caso che fra i nominativi degli azionisti vi fosse quello del banchiere Diego Mantegazza e che in un apposito articolo dello Statuto si prevedessero, all’interno della gamma delle operazioni della società, sovvenzioni “ai filatori di gallette ed ai filatoieri di seta prima e dopo la consegna del loro prodotto”, anticipazioni “per deposito di sete e warrants”, “commissioni di vendita” e, in generale, sconti, anticipazioni, riporti “per impiego di capitali disponibili” effettuati a secondo dell’andamento dell’azienda³⁰.

Queste prime esperienze di banche private a carattere personale si estesero e si rafforzarono negli anni Settanta e Ottanta con la formazione di nuove accomandite come la Teodoro Giorgetti & C. (nata in seguito alla liquidazione della Diego Mantegazza & C., avvenuta nel 1872)³¹, la Taiana Faverio Bianchi & C.³², la Benigno Curti & C. (costituita dopo la cessazione della Curti Corti & C.)³³, la Amabile Fiorio & C.³⁴ e la Gilardoni Sala & C.³⁵. Le sorti di questi istituti furono diverse: la Taiana Faverio Bianchi & C., fondata il 1° febbraio 1872 dagli omonimi gerenti con un capitale sociale di 540.000 lire e diciotto soci accomandanti, fu una delle società bancarie più in vista all’interno del panorama finanziario co-

²⁹ ASCo, FCCCo, *Inventario degli atti e Carteggio relativo all’Ufficio d’Ispezione sulle Società per azioni e sugli Istituti di credito del Circondario di Como, istituito col regio decreto 5 settembre 1869 n° 5256*, cart. 359, anni 1870-1878.

³⁰ *Ibidem*, Trascrizioni commerciali (anni 1859-1878), vol. 3, pp. 766-789.

³¹ *Ibidem*, Società cessate, cart. 1, anno 1872. La Diego Mantegazza & C. venne sciolta nel 1872; v. *Ibidem*, Trascrizioni commerciali, vol. 3 (anni 1859-1878), pp. 654-670.

³² *Ibidem*, Società cessate, cart. 1, anno 1875.

³³ *Ibidem*, Trascrizioni commerciali (anni 1859-1878), vol. 3, pp. 761-765.

³⁴ *Ibidem*, Fallimenti e moratorie, cart. 232.

³⁵ *Ibidem*, Registro dei fallimenti, anni 1874-1927.

masco e, dopo una serie di modificazioni e di riassetti societari, confluì nel 1908 nel nascente Banco Lariano con la denominazione Taiana Perti & C.³⁶. Destino analogo caratterizzò le vicende della Teodoro Giorgetti & C. (che aprì gli sportelli nel 1875), il cui nucleo originario di soci (fra i quali in primo luogo il gerente) restò invariato fino alla fine del secolo, dando vita agli inizi del Novecento alla Clerici Giorgetti & C.³⁷. La Benigno Curti & C., invece, fallì nel novembre del 1874, contribuendo ad aggravare la crisi commerciale ed industriale che aveva attanagliato la città di Como e il suo circondario³⁸: l'accomandita, che contemplava nel suo statuto anche operazioni di "compartecipazione ad altre società congeneri od industriali, assunzione di mutui, esecuzione di spedizioni, commissioni e appalti, vendita di merci e cambio per valuta", si trovò notevolmente esposta per crediti vantati nei confronti di numerose imprese seriche e commerciali che esportavano soprattutto verso la Prussia e le regioni germaniche e fu costretta a chiudere i battenti³⁹. Agli inizi degli anni Ottanta furono trascinati sull'orlo della bancarotta anche la Gilardoni Giuseppe & C. (la cui ragione sociale fu modificata dall'iniziale Gilardoni Sala & C. in seguito al recesso del socio gerente Achille Sala) e la Amabile Fiorio & C.⁴⁰.

³⁶ A. M. Galli, *La lenta formazione* cit., p. 434.

³⁷ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 6, anno 1903.

³⁸ P. Pinchetti, *L'industria della seta sul finire del XIX secolo*, Como, 1894, pp. 56-57.

³⁹ All'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento la guerra franco-prussiana aveva messo in ginocchio le tessiture teutoniche e transalpine, dando un imprevisto sbocco di mercato per gli operatori lariani, che incrementarono notevolmente la produzione e gli investimenti. Quando più tardi le ostilità cessarono, stocks consistenti di manufatti di seta rimasero invenduti e non più collocabili sulle piazze straniere. Sull'argomento si veda B. Caizzi, *Storia del Setificio comasco*, vol. I, pp.4-5.

⁴⁰ Le notizie su queste ultime due accomandite sono incomplete: la Gilardoni Sala & C. (il cui anno di costituzione è presumibilmente il 1881) aveva un capitale sociale di £ 100.000 e come oggetto sociale il commercio di cambio, di effetti pubblici, di titoli industriali, lo sconto di cambiali, il deposito di somme in conto corrente e le sovvenzioni dietro garanzia; liquidata nel 1882, si ricostituì come Gilardoni Giuseppe & C. e fallì nel 1883. In merito della Amabile Fiorio & C. si è a conoscenza solamente dell'anno del suo fallimento (1891). Si veda ASCo,

3. Sviluppo industriale e “febbre bancaria”.

Di notevole rilevanza ai fini del presente studio è l’arco temporale tra il 1890 e il 1907, quando nel capoluogo lariano si registrò una proliferazione di piccole case bancarie tale da fare parlare di una vera e propria “febbre bancaria”, mentre nel resto della Lombardia, a Milano in particolare, si diffondevano gli sportelli delle grandi “banche miste”. Il fenomeno interessò soprattutto le accomandite bancarie private, raggiungendo il culmine negli anni a cavallo tra i due secoli, ma spegnendosi più tardi in seguito al fallimento e alla liquidazione di alcuni istituti e alla crisi dell’industria serica, eventi che poi condussero ad una riorganizzazione del settore creditizio comasco⁴¹.

Le cause da cui scaturì il boom bancario furono di natura prettamente economica e si possono individuare nelle evoluzioni in atto nel sistema industriale, soprattutto nel tradizionale comparto serico e nel settore tessile in generale, che nel decennio tra il 1890 e il 1900 furono interessati da un processo di rinnovamento tecnologico con l’introduzione del telaio meccanico e con una conseguente rivoluzione dell’ordinamento tecnico amministrativo dovuto all’avvento dell’impresa accentrata in opificio. Infatti, l’incremento della produzione di tessuti ed altri manufatti di seta fu tale da permettere al distretto comasco di conquistare un primato incontrastato nel mercato nazionale e di realizzare una sistematica azione di penetrazione commerciale in quello estero⁴². Il secondario comasco, inoltre, si ampliò con lo sviluppo del segmento meccanico connesso al tessile e del meccanico elettri-

FCCCo, *Albo falliti dal 16 giugno 1867 al 25 giugno 1883. Tribunale Civile e Correzionale di Como*, cart. 238, anno 1883.

⁴¹ A. M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario*, cit., p. 119; per la definizione di “febbre bancaria” cfr. la prefazione di F. Bonelli in A. Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l’Unità*, Torino, 1993, pp. VII-XIII.

⁴² B. Caizzi, *L’economia lombarda* cit., pp. 71-79.

co⁴³. Il fabbisogno di capitali per gli investimenti e la dilatata capacità finanziaria delle nuove imprese determinarono quindi l'ascesa delle banche private, il cui percorso fu parallelo alle esigenze dettate dal sistema aziendale distrettuale.

Le banche private comasche erano quasi tutte costituite nella forma di società in accomandita semplice, un modello (assai poco disciplinato dai vigenti Codici Commerciali) che garantiva loro un'ampia discrezionalità nella scelta delle tecniche operative da utilizzare e che non poneva limiti quantitativi nel reperire fondi e capitali. Come ebbe a sottolineare Giuseppe Aiani, direttore della Banca Popolare di Como nel 1906, "le Banche private possono, in causa della loro maggior libertà d'azione vincolare a loro, con larghezza, il credito la clientela degli Industriali serici che rappresenta la maggior parte del commercio locale"⁴⁴. Attraverso questo prototipo societario, inoltre, i banchieri privati riuscivano anche ad eludere le ispezioni ministeriali, indirizzate esclusivamente al monitoraggio delle società commerciali e degli istituti di credito che operavano come società anonime⁴⁵, e non erano tenute ad inviare periodicamente i resoconti contabili e i bilanci al Ministero dell'Agricoltura, Commercio e Industria, obbligo al quale sottostavano invece la quasi totalità delle istituzioni bancarie, comprese quelle con fini di cooperazione e di mutualità come le casse di risparmio⁴⁶.

⁴³ Si svilupparono aziende nel campo elettrico come la Società elettrica comense A. Volta, la Società Tram Elettrici Comensi e la Telefonica Comense.

⁴⁴ ASCo, FCCCo, *Banca Popolare di Como. Rendiconto dell'anno 1906, esercizio 40°*, cart. 358, anno 1907.

⁴⁵ Infatti non compare alcun nome di accomandita bancaria nelle ispezioni del Ministero dell'Agricoltura, Commercio e Industria per tutto il corso dell'Ottocento, in un contesto comunque dove prevalevano le piccole unità di produzione, spesso in forma di imprese familiari.

⁴⁶ Si vedano i periodici bilanci della Banca Popolare di Como (conservati in ASCo, FCCCo, cart. 358, ma anche pubblicati sul quotidiano "La Provincia" negli anni compresi tra il 1890 e il 1910), del Piccolo Credito Comasco (rinvenuti in ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 24 bis) e delle casse rurali (ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 6, cart. 21, cart. 21 bis e cart. 25).

La nascita delle accomandite bancarie avveniva in modo informale attraverso scritture private notarili, alla presenza di testimoni di modesta estrazione sociale (come sarti, vigili urbani e piccoli negozianti) e la loro costituzione, così come la cessazione, veniva pubblicizzata solo sul “Foglio degli Annunzi legali della Provincia di Como” o, tutt’al più, con stringati comunicati sulla stampa locale. I gerenti elaboravano uno statuto contenente le norme che regolavano il funzionamento della società, che non veniva reso di pubblico dominio: la discrezionalità e la segretezza erano infatti caratteristiche che accumulavano le ditte bancarie comasche⁴⁷.

La denominazione sociale conteneva in genere solo il cognome dei gerenti (o il nome e cognome del gerente, se questi esercitava la carica da solo); il capitale sociale era di importo esiguo e spesso non risultava interamente versato; la durata delle società era contraddistinta dalla brevità e dalla temporaneità (dai tre ai cinque anni); frequenti erano le proroghe tacite o quelle decise in sede di Assemblea straordinaria, così come spesso si verificavano ricostituzioni societarie con l’ingresso di nuovi membri e di capitali freschi, repentine liquidazioni e successive rifondazioni magari con la medesima ragione sociale e con i medesimi gerenti⁴⁸.

Gli assetti societari erano molto semplici: ai gerenti, o soci accomandatari, veniva conferita la direzione e l’amministrazione. Essi avevano “le firme per i soli affari sociali”, erano solidalmente ed illimitatamente responsabili per l’attività della banca e potevano agire e concludere affari an-

⁴⁷ Passando in rassegna i quotidiani locali dell’epoca si può rilevare la completa assenza di prospetti di bilancio di società bancarie private: un segno evidente della volontà da parte dei banchieri lariani di non lasciar trapelare alcuna informazione in merito all’entità dei capitali a disposizione e all’attività gestionale delle proprie aziende.

⁴⁸ Le caratteristiche peculiari che contraddistinguono le banche private comasche emergono passando in rassegna le scritture private di costituzione, gli atti di modificazione e di cessazione, le relazioni dei gerenti o gli interventi dei soci in occasione delle rare assemblee ordinarie o straordinarie. Si veda ASCo, Fondo Tribuinale, Società Cessate, anni 1882-1927.

che senza consultarsi fra loro; dovevano riscuotere l'incondizionata fiducia tanto dei soci accomandanti quanto, soprattutto, dei depositanti. In genere avevano accumulato esperienza e capitali esercitando di solito l'attività di spedizionieri e di commissionari, di cambiavalute, di esattori, di operatori di Borsa o di piccoli imprenditori operanti nei diversi rami d'attività industriale e commerciale. I soci accomandanti, invece, denominati anche "caratisti" (cioè coloro che versavano le quote del capitale definite "carature") erano esposti solamente per le eventuali perdite e limitatamente all'importo delle rispettive quote, che quasi sempre eccedevano quelle dei gerenti. Negli atti di costituzione è possibile risalire alle loro professioni e ai ceti sociali di appartenenza: si ritrovano benestanti e nobili (denominati con l'appellativo di "persone agiate") e possidenti terrieri delle campagne comasche, tutte persone che intendevano far fruttare nel giro della finanza le proprie rendite. A questi si affiancavano al contempo un nutrito gruppo di imprenditori e commercianti del comparto serico, alcuni dei quali erano veri propri industriali, ma anche semplici proprietari di piccoli opifici, negozianti, albergatori, spedizionieri, con interessi economici diametralmente opposti a quelli della vecchia classe conservatrice, poichè necessitavano di capitali per le rispettive attività, di anticipazioni e sconti su cambiali. Un'ultima categoria era formata dalla emergente "élite intellettuale", vale a dire liberi professionisti come avvocati, ragionieri, notai, ingegneri, desiderosi di ritagliarsi una posizione all'interno delle varie istituzioni politiche e civili cittadine attraverso la partecipazione ad iniziative di carattere bancario⁴⁹.

La composita borghesia imprenditoriale e finanziaria comasca era formata da personaggi di diversa estrazione sociale, sia di provenienza cittadina, che originaria o residente

⁴⁹ A. M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario* cit., pp. 122-123. Spesso comunque non era possibile fare una distinzione netta per gruppi di professione, in quanto anche i cosiddetti possidenti si prodigavano in attività imprenditoriali e finanziarie.

nel Circondario. Si trattava di una classe intraprendente e volitiva, caratterizzata da un notevole dinamismo affaristico, con elevate capacità di ingerenza politica a livello nazionale⁵⁰, in grado tuttavia anche di diversificare i propri interessi promuovendo iniziative di carattere finanziario e tentando l'avventura bancaria, come si evince dai nominativi dei soci accomandanti presenti nelle fila di più case bancarie.

Il numero dei soci era ristretto, con evidenti legami familiari all'interno delle compagini, con un'abitudine diffusa a delegare i propri affari e i propri diritti societari tramite procure e mandati ad altri accomandanti in occasione delle assemblee societarie, al punto tale da rendere ancor più rimaneggiata la sfera decisionale. Gli organi societari erano limitati all'Assemblea dei soci, convocata nella sessione ordinaria una sola volta all'anno per la discussione del bilancio e per la presentazione di una sintetica relazione sull'andamento degli affari della banca, o, in sede straordinaria, in prossimità della scadenza della durata sociale, quando gerenti e caratisti si pronunciavano sull'eventuale continuazione o sulla liquidazione. Il Consiglio di Vigilanza assumeva un ruolo assai labile, a causa sia della contiguità dei rapporti fra accomandatari e accomandanti, sia per la scarsa conoscenza da parte degli individui preposti alla funzione sulla reale consistenza e legalità delle operazioni poste in essere dalla direzione⁵¹.

Gli utili venivano ripartiti in percentuale fra gerenza e soci accomandanti e in proporzione alle quote conferite, oltre ad una parte imputata al Fondo di Riserva. I mezzi finanziari necessari per il funzionamento e l'attività gestionale delle accomandite bancarie erano reperiti in prima istanza dai capitali conferiti dai soci accomandanti, ovvero attraverso prestiti a

⁵⁰ Da segnalare la presenza di alcune personalità di spicco sedenti nel Parlamento Nazionale e, a livello locale, negli organismi provinciali o nella Camera di Commercio.

⁵¹ Queste affermazioni sono dedotte dall'analisi dei pochi verbali assembleari disponibili della Banca Sala Regazzoni della quale si dirà in seguito (ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 18, anni 1889-1906).

carattere personale concessi da benestanti e possidenti ai gerenti, e, in secondo luogo, attraverso normali operazioni di raccolta presso risparmiatori appartenenti al ceto medio cittadino. Gli impieghi erano nella quasi totalità indirizzati al finanziamento delle aziende tessili e manifatturiere locali⁵².

La concezione stessa di banca si fondava essenzialmente su uno stretto rapporto di fiducia con i prenditori di credito, sancito sia dalla partecipazione delle società bancarie nei capitali delle imprese finanziate, sia dalla reciproca presenza degli imprenditori negli organici delle banche in veste di soci accomandanti. Il modello operativo delle accomandite comasche era quindi mutuato dalla concezione di banca mista, la “haus bank” tedesca, con una commistione tra individui finanziatori e individui che necessitavano di credito, ripercorrendo le linee gestionali perseguite dalla maggior parte degli istituti di credito lombardi⁵³. Questi ultimi, dal più grande al più piccolo, non esitavano a comportarsi, più o meno intenzionalmente, come banche miste, investendo direttamente presso grandi o piccole imprese⁵⁴.

Il lavoro di banca si concretava anche nell'erogazione di fidi attraverso lo strumento del conto corrente, in modo diretto e sbrigativo, senza cioè la tradizionale prassi di un esame approfondito di situazioni contabili aziendali, in quanto a ciò suppliva la conoscenza personale e la fiducia fra le parti coinvolte. L'operazione che costituiva l'attività di *core business* delle accomandite era comunque lo sconto cambiario, con la quale le banche private comasche muovevano una forte concorrenza alla locale Banca Popolare, come ebbe a ribadire il direttore della stessa in più occasioni:

⁵² Con alcune eccezioni, come la Sala Ragazzoni & C. i cui impieghi si ampliarono al di fuori del Circondario, propagandosi per tutta la penisola italiana.

⁵³ A. M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario* cit., pp. 106-107.

⁵⁴ P. Cafaro, *Finanziamento e ruolo della banca*, in S. Zaninelli (a cura di), *Alla guida della prima industrializzazione italiana. Dalla fine dell'Ottocento alla Grande Guerra*, Milano, 1991, p. 124.

“le operazioni di sconto presero rapidamente a svilupparsi, fino al 1889; da quell’epoca in poi si verificò una graduale diminuzione dovuta alla concorrenza che gli Istituti di emissione si misero a fare alle piccole banche [quelle popolari], coll’estendere il beneficio dei tassi ridotti allo sconto anche a ditte [bancarie] di piccola importanza, mentre prima erano concessi solo agli istituti di credito popolare, e coll’accettare cambiali anche a due sole firme [di garanzia] e per scadenza fino a quattro mesi...”

aggiungendo in seguito come

“Sulla piazza di Como il nostro istituto ebbe sempre ed ha tuttora a lottare non solo colla concorrenza della vicina Milano in materia di sconto, ma specialmente con quelle Banche private locali, le quali, accordando ai propri clienti il credito allo scoperto li impegnano a concentrare presso di loro tutti gli affari di banca, sconto compreso, malgrado che presso il nostro Istituto potrebbero scontare a un tasso molto più vantaggioso”⁵⁵.

In realtà, lo sconto su effetti costituiva per gli imprenditori un’ulteriore forma di finanziamento come anticipazione a breve e risultava essere un’importante fonte di liquidità, soprattutto in una piazza dove per la dimensione fortemente internazionalizzata del distretto serico prevalevano di gran lunga le divise estere sulle cambiali commerciali nazionali⁵⁶; presso i banchieri privati, inoltre, sia lo sconto, sia il credito, potevano essere ottenuti più facilmente (con le correlate operazioni di cambio di valuta), con minori garanzie reali e per importi maggiori rispetto alla Popolare e alla Cassa di Risparmio, anche se ad un tasso maggiore⁵⁷.

I banchieri attuavano poi il risconto dei crediti sia presso le banche milanesi, dove “godevano di un esteso credi-

⁵⁵ G. Aiani, *La Banca Popolare di Como. Monografia presentata all’Esposizione universale di Parigi nel 1900*, Como, 1900, pp. 35-36.

⁵⁶ A. M. Galli, *La lenta formazione* cit., p. 429.

⁵⁷ Alla Cassa di Risparmio, gli sconti su cambiali e i fidi erano concessi solo dietro parere favorevole dei commissari di sconto della sede centrale di Milano e con l’avallo e la garanzia di persone solvibili.

to”, sia soprattutto, specialmente negli anni Novanta dell’Ottocento, operando come corrispondenti degli istituti di emissione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia; agli inizi del Novecento riscontavano anche presso la Banca d’Italia di Como agendo da intermediari fra le unità di produzione e la locale succursale ed esercitando un’importante funzione monetaria che permetteva alle accomandite bancarie di creare nuovo credito e di moltiplicare i depositi⁵⁸.

4. Banche, banchieri e borghesia imprenditoriale: le accomandite lariane tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Sulla base della documentazione reperita è possibile analizzare le peculiarità organizzative e l’attività delle varie accomandite bancarie protagoniste del sopra citato “boom bancario” tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo. Nel triennio 1905-1907 sulla piazza finanziaria di Como operavano sette società bancarie catalogate come “ditte commerciali”: la Cameroni Arnolfo, la Clerici Giorgetti & C. (già Clerici Molteni & C.), la Longhi Vitali & C., la Sala Achille & C., la Catelli Corti & C., la Taiana Perti & C. e infine la Sala Regazzoni & C. (già Mariani Sala & C.)⁵⁹. Attorno a queste ultime, soprattutto nei popolosi piccoli borghi sulle sponde del lago di Como, pressochè privi dei più elementari servizi creditizi, gravitavano a loro volta case bancarie ancora più minute fondate sui capitali messi a disposizione dai ricchi possidenti locali, che concedevano prestiti sottoforma di mutui ipotecari⁶⁰.

⁵⁸ Si vedano a proposito le relazioni annuali del direttore della locale succursale della Banca Nazionale d’Italia (in seguito Banca d’Italia) citate da A. M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario* cit., pp. 105-126.

⁵⁹ “Manuale della Provincia di Como”, anni 1905-1906.

⁶⁰ A. M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario* cit., p. 125.

Singolare e unico è il caso della ditta Arnolfo Cameroni & C., costituita con privata scrittura il 25 aprile 1906 nell'usuale forma di società in accomandita semplice dall'omonimo gerente e dalla Banca Commerciale Italiana⁶¹, quest'ultima nelle vesti di unico socio accomandante. L'oggetto sociale era l'esercizio di cambio valute e la negoziazione di titoli e cambi, mentre era esclusa qualsiasi operazione avente caratteristiche di "giuoco di borsa". Il capitale sociale era modesto (300.000 lire) e conferito in parti uguali dai soci; la durata del contratto era fissata di tre anni (fino al 31 dicembre 1909), prorogabile tacitamente di anno in anno qualora sei mesi prima della scadenza non fosse stata disdetta per iscritto dai soci; in una clausola del contratto si stabiliva però che la società sarebbe stata sciolta qualora si fosse "addivenuto alla fondazione in Como di una filiale della Banca accomandante", cioè della Banca Commerciale Italiana⁶². Il "banco" di Cameroni, che reclutava la maggior parte della sua clientela fra i piccoli commercianti e i piccoli industriali dei paesi del Lario, ebbe vita assai breve e venne liquidato in seguito alla morte prematura del gerente il 4 novembre del 1907. Significativo il fatto che nello stabile dove aveva sede la società, in Via Vittorio Emanuele 4, subentrò l'anno seguente la succursale comasca della Banca Commerciale Italiana⁶³.

Un'altra piccola accomandita era la Achille Sala & C.: fondata inizialmente come società in nome collettivo in data 2 luglio 1893 e con un capitale di 60.000 lire, era formata unicamente da due soci, ovvero lo stesso Achille Sala e Luigi Lucchini, entrambi di Como. Il primo, che aveva diritto ad una maggiore percentuale sugli utili, era definito "ben provvisto personalmente": otteneva infatti profitti attraverso lo smo-

⁶¹ Uno dei maggiori istituti di credito milanesi dell'epoca, con un capitale sociale di 105 milioni.

⁶² ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 8, anni 1906-1907.

⁶³ "La Provincia di Como" del 5 novembre 1907; "Manuale della Provincia di Como", anno 1908.

bilizzo di effetti a tassi elevati presso una clientela poco nota che versava in condizioni di difficoltà economica e sovente di dubbia solvibilità. La banca avrebbe dovuto durare per dieci anni, ma venne sciolta e posta in liquidazione il 2 gennaio 1901, per poi essere ricostituita immediatamente dagli stessi individui come società in accomandita semplice e con un mutato assetto societario: Achille Sala divenne gerente a tutti gli effetti, mentre il Lucchini assunse la carica di accomandante insieme a Emilio Scalini, a Camillo Perini di Pellio d'Intelvi e a Giuseppe Bernasconi di Porlezza. Il capitale sociale venne fissato nella cifra di 80.000 lire, in seguito portato alla cifra di 220.000 lire. Lo scopo della società era l'esercizio del commercio bancario e, più particolarmente, di operazioni di cambio, sovvenzioni, aperture di credito in conto corrente, compravendita di effetti pubblici, valori industriali e commerciali, incassi ed operazioni per conto di terzi, sconto di cambiali; erano assolutamente vietate, però, le operazioni di carattere "azzardoso ed aleatorio" e le compartecipazioni in imprese industriali⁶⁴.

La Achille Sala & C. venne nuovamente sciolta nel dicembre del 1909 per dar vita alla Corti Sala & C., con l'ingresso del nuovo gerente Adolfo Corti; l'accomandita, che era dotata di un capitale assai modesto (310.000 lire), con un oggetto sociale che questa volta prevedeva la partecipazione in imprese industriali e commerciali, annoverava tra le fila dei suoi accomandanti anche personaggi del calibro dell'industriale finanziere Rodolfo Cantaluppi e di Gaetano Scalini, senatore del Regno, già presidente della Banca Popolare di Como e sindaco di Limido Comasco⁶⁵. L'istituto cessò definitivamente le sue attività nel gennaio del 1921⁶⁶.

La Banca Longhi e Vitali & C. fu invece uno degli istituti privati più longevi all'interno del panorama bancario

⁶⁴ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 7, anni 1893-1901.

⁶⁵ *Ibidem*, cart. 7, anno 1901.

⁶⁶ *Ibidem*, cart. 30, anno 1921.

comasco: nata nel novembre del 1897 come società in nome collettivo, per iniziativa di Claudio Longhi e Antonio Vitali, con un capitale esiguo “esercitava ogni e qualsiasi operazione di banca ed in genere tutto quanto riferisce al commercio bancario, nonché l’assunzione di gestioni esattoriali, servizi di cassa e liquidazioni in genere”⁶⁷. Sciolta nel luglio del 1901 e subito ricostituita con le medesime caratteristiche della precedente e con un capitale di 100.000 lire, versato dai soci in parte uguali, aveva sede a Cantù⁶⁸ e una succursale in Como. Nuovamente liquidata nel marzo del 1903, fu “trasformata” nel seguente aprile in società in accomandita semplice, sempre sotto la ragione Longhi Vitali & C., con scopo individuabile “nell’esercizio del commercio bancario e del cambio, comprese le partecipazioni in imprese industriali e commerciali, con sede in Como e con facoltà alla gerenza di aprire succursali nel circondario di Como, previo assenso del Comitato di Vigilanza”⁶⁹. Fra gli accomandanti ritroviamo Rodolfo Cantaluppi, il filandiere Paolo Perlasca e l’avvocato Pietro Rebuschini, per un capitale sociale ammontante a 540.000 lire (aumentabile fino a 750.000 lire) e una durata settennale⁷⁰.

La Banca venne poi prorogata nuovamente più volte fino al 1920, quando, in seguito al recesso del gerente Antonio Vitali, si costituì la Longhi & C., che, conformemente alle indicazioni presenti nei precedenti statuti societari, aprì sportelli a Cantù, Castiglione e Lanzo d’Intelvi, Mariano Comense e Meda, e creò un nuovo soggetto bancario, la Banca del

⁶⁷ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 7, anno 1897.

⁶⁸ Si noti come nella cittadina brianzola era operante una società bancaria in accomandita semplice denominata Lucini Prina & C., che, attingendo da un modestissimo capitale sociale, sovvenzionava numerosi industriali serici e le rispettive ditte (fra le quali L’Unione Industrie Seriche); inoltre, era corrispondente della succursale comasca della Banca d’Italia per l’incasso degli effetti sulle piazze di Cantù e di Mariano Comense e aveva l’assunzione di esercizi esattoriali e la rappresentanza di società di Assicurazioni (ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 8, anni 1899-1902).

⁶⁹ *Ibidem*, cart. 7, anno 1903.

⁷⁰ *Ibidem*, cart. 39 bis, anno 1903.

Mandamento di Bellano, con filiale a Dervio (il cui unico accomandatario era proprio Antonio Vitali), propagandosi capillarmente sia nelle comunità della Val d'Intelvi, che nei comuni della Brianza canturina⁷¹. L'accomandita venne definitivamente liquidata solo nel giugno del 1941 in seguito alla morte del Longhi⁷²: la sopravvivenza dell'istituto ai mutamenti in atto nel sistema creditizio comasco, caratterizzato da un processo graduale di concentrazione bancaria, e alle riforme in materia di legislazione bancaria della metà degli anni Trenta⁷³, fu possibile grazie alla capacità dei suoi gerenti di mantenere inalterate nel tempo le caratteristiche di “banca di imprenditori e per gli imprenditori serici”, rifacendosi nel modus operandi alle tradizioni e alla mentalità dei banchieri comaschi ottocenteschi⁷⁴.

Le accomandite bancarie che esercitarono una funzione preponderante nel finanziamento dell'industria e dei commerci locali, e nei cui “consigli di amministrazione” si insediavano i più importanti imprenditori e finanzieri comaschi dell'epoca, furono la Catelli Corti & C., la Clerici Giorgetti & C. (già Clerici Molteni & C.), la Sala Regazzoni & C. (già Mariani Sala & C.) e, da ultimo, la Taiana Perti & C., considerate dal locale ispettore della Banca d'Italia come il nucleo e il fulcro della vita economica del distretto comasco.

La Catelli Corti & C. venne costituita nel marzo del 1899 con contratto di accomandita semplice e un capitale di 1.600.000 (in seguito aumentato di 500.000 lire) lire suddiviso in quote da 10.000 lire ciascuna; i soci accomandatari erano Angelo Catelli e i cugini Adolfo Corti (poi gerente della

⁷¹ ASCo, FCCo, “Bollettino della Camera di Commercio di Como”, marzo 1923.

⁷² ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 26, anno 1941.

⁷³ La legge Bancaria del 1936 riformò il sistema bancario italiano prevedendo una netta separazione tra banche e industrie: gli istituti che avessero voluto acquisire partecipazioni di un'impresa dovevano ottenere l'autorizzazione della Banca d'Italia, la quale assunse funzioni di vigilanza sugli operatori. Si veda a proposito G. Guarino, G. Toniolo, *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Roma, 2003, pp. 201-249.

⁷⁴ A.M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario* cit., p. 127.

Corti Sala dal 1909) e Enrico Corti, tutti e tre possidenti. Da un'attenta lettura dello statuto emerge chiaramente come la ditta bancaria avesse come obiettivo primario "le operazioni di compartecipazione in imprese commerciali e industriali": infatti, nell'elenco dei caratisti figuravano nomi eccellenti dell'emancipata borghesia comasca, fra cui l'industriale tessile Davide Bernasconi con il figlio Leopoldo; il già citato imprenditore Rodolfo Cantaluppi e il fratello di questi; il deputato Pietro Baragiola con i fratelli Luigi e Andrea; la famiglia Scalini con il padre Gaetano, senatore del Regno, e i figli Gaetano junior, Giuseppe ed Emilio (possidenti); l'imprenditore Federico Travella; il finanziere deputato Enrico Scalini; i possidenti - nobili Filippo Andina e Cesare Castiglioni; alcuni liberi professionisti come Pietro Rebuschini, Natale Bosisio e Oreste Jahn⁷⁵. Le notizie relative all'attività della Catelli Corti & C. sono scarse: di sicuro essa era rappresentante del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia per quanto concerne l'incasso di effetti, e praticava operazioni di sconto e di riporto presso alcune banche milanesi come la Cassa di Risparmio, la Banca Popolare, il Banco Ambrosiano, la privata Vonwiller & C., e sulla piazza comasca presso la locale succursale della Banca d'Italia e della Banca Popolare. La società, la cui durata era stata fissata di sei anni e nove mesi a partire dal 1° aprile del 1899, venne prorogata nel marzo del 1904 per altri sei anni, ma, con assemblea straordinaria del febbraio del 1906, ne venne deciso l'anticipato scioglimento⁷⁶.

La "sorella" dell'accomandita Catelli Corti & C. era, per certi versi, la Clerici Giorgetti & C: le dimensioni, le composizioni degli assetti societari e quindi, si presume, la gestione, presentavano notevoli somiglianze, così come comuni furono i destini delle due società bancarie. All'origine di questo istituto vi era la S.a.s Giorgetti Teodoro & C., il cui gerente, il Giorgetti appunto, era stato uno dei fondatori della

⁷⁵ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 7, anni 1899-1906.

⁷⁶ *Ibidem*, cart. 7, anno 1906.

Banca Popolare di Como; essa operava già nel 1875 e, dopo una serie di proroghe, era stata liquidata nel 1888 per dar vita alla Giorgetti Faverio & C., con quarantacinque soci accomandanti, per un capitale sociale di un milione di lire⁷⁷. Tra i caratisti figuravano nuovamente Rodolfo Cantaluppi, Davide Bernasconi, Enrico Scalini, i Baragiola, ma anche altri importanti personaggi del ramo serico comasco fra cui Edoardo Stucchi, Luigi Videmari, Ulrico Del Pero; tra gli industriali, oltre ai già nominati Filippo Andina e Federico Travella, erano sottoscrittori di quote anche i Rubini di Dongo, titolari della S.n.c. Rubini & C., esercente l'industria e il commercio del ferro (con sede nel medesimo centro e succursale a Milano) e alcuni imprenditori ticinesi fra cui i Coopmans e il cotoniere Oscar Rutschamm⁷⁸.

Sul finire del 1897 la società venne liquidata e in sua vece si costituì la S.a.s Clerici Molteni & C., di Edoardo Clerici (già accomandante) e Pietro Molteni, che mantenne totalmente inalterate le caratteristiche statuarie e societarie della precedente, anche se il capitale venne innalzato ad un 1.200.000 lire, con il rilevante ingresso della Banca Cantonale Ticinese di Mendrisio. La durata venne stabilita in cinque anni e poi prorogata tacitamente nel 1903 per un ulteriore quinquennio. Nel marzo del 1905 vi fu però un repentino cambio di mano e come cogerente Gian Teodoro Giorgetti (figlio di Teodoro) subentrò al Molteni; tuttavia, la nuova accomandita cessò nel breve spazio di un anno e fu sciolta nel marzo del 1906⁷⁹.

La Catelli Corti & C. e la Clerici Giorgetti & C. furono entrambe assorbite dalla Società Bancaria Italiana con il beneplacito di alcuni soci accomandanti, fra cui i Bernasconi delle omonime Tessiture seriche, Pietro Baragiola e Enrico Scalini; gli sportelli del grande istituto milanese si insediario-

⁷⁷ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 1, anno 1888.

⁷⁸ *Ibidem*, cart. 3, anni 1888-1897.

⁷⁹ *Ibidem*, cart. 6, anno 1906.

no in riva al Lario nelle sedi delle stesse accomandite, dando vita a quel fenomeno di concentrazione che segnerà l'evoluzione del sistema bancario comasco nel periodo pre-bellico⁸⁰.

Da sottolineare però che dalle membra della Clerici Giorgetti & C. si dipanò, già nella primavera del 1906, un nuovo soggetto, la Clerici Edoardo & C., che raccoglieva quella parte della gerenza e della compagine sociale (fra cui lo stesso gerente Edoardo Clerici e gli accomandanti Filippo Andina, Giulio Rubini, Banca Cantonale Ticinese, Natale Bosisio) in disaccordo sulla liquidazione e sulla cancellazione della società; nel 1920 la società assunse la denominazione di Banca Amadeo & C., continuando a sviluppare una funzione di intermediazione presso le piccole medie aziende del circondario⁸¹.

La Taiana Perti & C. era una dei più antichi istituti bancari comaschi, in quanto già operante negli anni immediatamente seguenti l'unificazione italiana: fu costituita infatti nel febbraio del 1872, con ragione sociale Taiana Faverio Bianchi & C. e con oggetto "tutte le operazioni che hanno relazione al commercio bancario e cambiario". I gerenti erano i banchieri Luigi Taiana, Pietro Faverio (che poi fu fondatore della Giorgetti Faverio & C.) e Ambrogio Bianchi, tutti di origine comasca, a cui si affiancavano diciotto soci accomandanti, fra cui Giovanni Perlasca, possidente e commerciante, il già citato senatore Gaetano Scalini e Giovanni Battista Scalini, industriale e possidente⁸². La società venne prorogata tacitamente più volte fino al 31 dicembre 1882, quando si sciolse per dare alla luce subito dopo ad una nuova accomandita: la Taiana Perti Castiglioni & C. Oltre al Taiana, la gerenza era composta dall'ingegnere Luigi Perti e dal nobile Cesare Ca-

⁸⁰ F. Bonelli, *La crisi del 1907* cit., pp. 29-33; "Manuale della Provincia di Como", anni 1907 e 1908.

⁸¹ A.M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario* cit., p. 136.

⁸² ASCo, FTCo, Trascrizioni commerciali (anni 1858-1878), vol. 1, p. 158; *Ibidem*, Società cessate, cart. 1, anno 1872.

stigliani, mentre la formazione sociale risultava di trentuno caratisti, per un capitale che nel 1889 raggiunse la cifra di 1.250.000 lire. L'organigramma societario venne modificato nel 1894 con il recesso del nobile Castiglioni, che assunse la carica di consigliere di Sconto presso la locale succursale della Banca d'Italia, e la denominazione mutò in Taiana Perti & C., rimanendo tale fino alla sua confluenza nel neonato Banco Lariano nel 1908⁸³.

La Banca si distinse all'interno del panorama finanziario lariano sia come una delle maggiori erogatrici di credito, sia come partecipante nei capitali azionari di diverse imprese industriali comasche, come le Carterie di Maslianico e la Tintoria Comense (delle quali il Taiana era amministratore), le Tessiture Seriche Bernasconi, la Frey & C. e l'Unione Industrie Seriche⁸⁴. Un'acerrima concorrente della Taiana Perti & C. fu la Sala Regazzoni & C. (già Mariani Sala & C.), fondata nel 1889 dai gerenti Giovanni Mariani, commerciante serico e banchiere, e Giovanni Battista Sala, di professione esattore, che diedero vita ad un'accomandita "sui generis". Questa istituzione si differenziò dalle altre per un'elevata propensione al rischio che la portò a valicare i confini del circondario ed ad inserirsi in un notevole giro d'affari per tutto il Regno d'Italia, giungendo perfino a finanziare la costruzione della ferrovia Bari-Locorotondo (tramite fidi diretti o sconti cambiari) per una cifra che si aggirava intorno ai sei milioni di lire. Per tale ragione le vicende di questo istituto saranno ripercorse e analizzate in maniera più approfondita; vale la pena di ricordare fin d'ora che la Sala Regazzoni fallì nell'aprile del 1906 a causa dell'imprudente speculazione, coinvolgendo nel disastro finanziario la maggior parte delle banche comasche (fra le quali anche la Banca Popolare di Como e la succursale del-

⁸³ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 3, anni 1894-1908.

⁸⁴ Preminente fu la figura dello stesso gerente Taiana, definito alla sua morte "persona modesta di abitudini, ma tenace nel lavoro, intese la sua professione [quella di banchiere] a giovare le industrie locali e specialmente quella serica". "La Provincia di Como", 18 gennaio 1908.

la Banca d'Italia) e destando un notevole sgomento in città e sulla piazza milanese⁸⁵.

5. La Banca Sala Regazzoni & C., già' Mariani Sala & C. (1889-1906): organizzazione interna e attività gestionale

5.1 Origini, fondazione e struttura societaria

La società bancaria Sala Regazzoni & C., era una delle tante piccole accomandite avente “per iscopo ogni e qualsiasi operazione ordinaria di banca e cambio e tutto ciò che ha attinenza al commercio bancario”⁸⁶, che operavano nel capoluogo lariano nella seconda metà del XIX secolo; all'interno del mondo finanziario comasco erano una delle più grosse case bancarie private, nonché una fra le più solide ed accreditate⁸⁷.

La Banca venne costituita con scrittura notarile del 30 dicembre 1888, con ragione sociale “Ditta Mariani Sala & C.”, nella quale comparivano i cognomi dei due soci gerenti, vale a dire il Ragionier Giovanni Mariani e l'Avvocato Giovanni Battista Sala, solidalmente responsabili; la durata della società venne stabilita di cinque anni e il capitale sociale di 500.000 lire venne suddiviso in azioni da 10.000 lire ciascuna; ai due accomandatari si affiancavano trentacinque soci accomandanti (i caratisti) conferenti solo quote di capitale⁸⁸. L'istituto aprì il suo unico sportello a Como e iniziò le attività a partire dal 1 gennaio 1889⁸⁹. Attraverso una serie di delibere

⁸⁵ ASCo, FTCo, Fallimenti, volumi 168 e seguenti; v. i quotidiani “La Provincia di Como”, “Il Lavoratore Comasco” e “Il Sole” del secondo semestre del 1906.

⁸⁶ *Ibidem*, Società cessate, cart. 18, vol. 189: *Scrittura definitiva per la costituzione di Società in accomandita semplice sotto la ragione Sociale Mariani Sala & C., colla sede in Como*, in data 15 gennaio 1889.

⁸⁷ “La Provincia di Como” e “Il Sole”, in data 16-17-18 aprile 1906.

⁸⁸ “Supplemento al Foglio Periodico della Regia Prefettura di Como, Annunzi Legali”, 22 gennaio 1889, n. 59.

⁸⁹ Precisamente al pian terreno di in un edificio in via Cesare Cantù al n°20 composto da un'anticamera, da una sala della direzione, da un locale “Contabilità” e da

successive il capitale sociale venne poi aumentato fino a raggiungere la cifra di due milioni di lire; ciò avvenne sia con l'ingresso di nuovi soci accomandanti, sia con la sottoscrizione di nuove quote da parte di quelli già esistenti; la durata della società venne prorogata ogni cinque anni⁹⁰.

In seguito alla morte del gerente Giovanni Mariani, avvenuta il 14 agosto 1905, la carica venne assunta dal Ragionier Giuseppe Regazzoni, già accomandante della società, il quale subentrò alla sola condizione che il patrimonio privato del suo predecessore rimanesse a totale disposizione dell'accomandita come garanzia per i depositanti e per i caratisti⁹¹. Nell'occasione la ragione sociale venne modificata in "Ditta Sala Regazzoni & C." e rimase tale fino alla dichiarazione di fallimento della banca nel luglio del 1906⁹².

L'analisi dell'assetto societario, della composizione sociale e delle relative professioni degli accomandatari e degli accomandanti consente di far luce innanzitutto sulla provenienza dei capitali e dei piccoli patrimoni privati impiegati per la costituzione della banca, oltre che sui fondi a disposizione per l'attività gestionale; in seconda istanza, si può delineare un quadro della composita borghesia comasca di inizio secolo coinvolta in molteplici iniziative finanziarie e imprenditoriali; da ultimo, si può comprendere quale rapporto particolare si fosse instaurato tra finanziatori, prenditori di credito e la banca stessa.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ad esempio, Giovanni Mariani, uno dei fondatori dell'accomandita, oltre a

un locale "Banca". Si veda "Inventari della banca e allegati" in ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/1, anno 1889.

⁹⁰ Gli atti riguardanti le modificazioni societarie e le frequenti ricapitalizzazioni sono riportati nel "Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Como", già "Supplemento al Foglio Periodico della Regia Prefettura di Como, Annunzi Legali", in date diverse: 30 luglio 1889, 16 settembre 1890, 16 gennaio 1894, 12 settembre 1899, 20 ottobre 1903, 12 aprile e 23 settembre 1904.

⁹¹ ASCo, Fondo Tribunale di Como, Fallimenti, vol.168/1: *Relazione del Curatore in data 1 settembre 1906*, 1 settembre 1906.

⁹² "Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Como" del 22 settembre 1905.

svolgere l'attività di banchiere e di amministratore di patrimoni privati, era anche titolare della Fabbrica del Ghiaccio Artificiale di Como⁹³ e cogerente, insieme a Carlo Regazzoni (fratello di Giuseppe)⁹⁴, della società Mariani Regazzoni & C. esercente la fabbricazione ed il commercio di seta, tessuti misti ed affini (con sede sempre a Como), nella quale aveva partecipazioni azionarie anche la stessa società bancaria.⁹⁵ L'altro fondatore, Giovanni Battista Sala, di professione esattore, era intestatario dell'Esattoria di Bagni S. Giuliano (Pisa) di proprietà del fratello Abbondio (che era anche caratista nella Banca Sala Regazzoni & C.) e aveva anche interessi nella gestione di tesorerie a Pisa, Roma e Napoli⁹⁶, amministrare sempre da suoi familiari o parenti stretti⁹⁷. Egli, secondo quanto previsto dallo Statuto sociale, era cogerente part-time dell'accomandita⁹⁸; inoltre dagli atti rinvenuti si desume come questi fosse procacciatore d'affari a nome dell'istituto stesso in diverse regioni d'Italia⁹⁹.

Non si è a conoscenza dei rapporti originari intercorsi fra i due gerenti, né delle motivazioni particolari che portarono alla costituzione dell'accomandita, soprattutto per

⁹³ Vedi gli atti relativi al fallimento della Banca Sala Regazzoni & C. in ASCo, FTCo, Fallimenti, vol.168/1 e 168/2, anni 1906-1908.

⁹⁴ Da qui probabilmente l'origine dei rapporti tra il Mariani e il suo futuro sostituto Giuseppe Regazzoni; inoltre, nel 1880 entrambi risultavano accomandanti della Società Bancaria Teodoro Giorgetti & C.

⁹⁵ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 7, anno 1893: la Sala Regazzoni & C. deteneva 22 carature da 1.000 lire nella società Mariani Regazzoni & C.

⁹⁶ In quest'ultima con la denominazione Sala & Silo.

⁹⁷ *Ibidem*, Fallimenti, vol. 168/1: *Inventario patrimonio Sala e Relazione sulle operazioni del patrimonio del fallito gerente avv. G. B. Sala*, anni 1906-1908.

⁹⁸ “[L'avv. G. B. Sala] essendo già impegnato in servizi di esattorie comunali in diverse province del Regno in precedenza alla costituzione della Società bancaria Mariani Regazzoni & C., [...] non è vincolato a prestare l'opera propria agli affari sociali per un periodo di tempo maggiore di otto giorni ogni due mesi, salvo casi eccezionali in cui l'opera sua sia ritenuta necessaria dal Consiglio di Vigilanza e dall'altro Gerente. Si veda Statuto della Banca, all'articolo 4 *Dovere dei gerenti, Scrittura definitiva per la costituzione di Società in accomandita semplice* cit..”

⁹⁹ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/1: *Inventario patrimonio Sala e Relazione sulle operazioni* cit., anni 1906-1908.

l'estraneità del Sala alla vita economica e finanziaria della città lariana; quest'ultimo infatti, non risulta né avere rapporti con le case bancarie Achille Sala & C. e Corti Sala & C., né il suo nome figura come socio accomandante in alcuno istituto cittadino o nei consigli di amministrazione di società industriali.

Da sottolineare che i gerenti erano considerati dall'ispettore della Banca d'Italia come "persone ben provviste", di indiscussa solidità, abili nell'accaparrarsi ottimi affari e in grado di garantire ai propri caratisti e depositanti "lauti riparti di utili"¹⁰⁰.

La banca annoverava fra i soci accomandanti nomi di egregi e facoltosi cittadini comaschi: all'interno della formazione societaria si coagulavano infatti gli interessi complementari di nobili, benestanti e possidenti, che investivano risorse per fini di lucro e di speculazione. A essi si affiancava una numerosa schiera di imprenditori, dai grandi industriali ai semplici negozianti e commercianti dell'industria serica, i quali miravano a una sicura fonte di finanziamento dalla quale attingere non solo il capitale d'esercizio per le proprie aziende, ma anche quello a medio lungo termine attraverso la partecipazione diretta come caratisti nelle fila della banca. Inoltre, analogamente alle altre accomandite bancarie comasche, cospicuo era il gruppo formato da liberi professionisti, come avvocati, notai e ragionieri¹⁰¹.

La Banca Sala Regazzoni & C., all'epoca della costituzione (gennaio 1889) era composta, oltre che dai due accomandatari, da un numero assai limitato di soci accomandanti, trentacinque, con evidenti rapporti familiari all'interno della compagine societaria¹⁰². L'ideazione e la nascita del piccolo

¹⁰⁰ A.M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario* cit., p. 140.

¹⁰¹ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 18, vol. 189, anni 1889-1906.

¹⁰² Come prevedeva l'articolo 25 dello Statuto, la rappresentanza nelle assemblee "potrà conferirsi anche ai non Soci, ma limitatamente al padre, al figlio, al fratello, al suocero, al coniuge e genero, purché non siano impegnati in altre Società Banca-

istituto (così come in linea generale delle banche private comasche) erano il risultato della convergenza di interessi reciproci di diversi attori economici fondati su relazioni di ordine parentale e su conoscenze dirette e personali¹⁰³. Da rilevare come sovente i caratisti fossero reclutati dagli stessi gerenti Mariani e Sala fra soggetti aventi intrecci d'affari con le rispettive attività imprenditoriali¹⁰⁴ ed esattoriali¹⁰⁵. Altrettanto chiara è la tripartizione categorica fra gli individui sottoscrittori di quote di capitale in base alla professione e all'estrazione sociale: un primo gruppo costituito da un solido tassello di operatori del ciclo serico, vale a dire filandieri, torcitori, tessitori e piccoli commercianti¹⁰⁶, ma anche albergatori delle località rivierasche del Lario e semplici negozianti cittadini; a questi si aggiungevano esponenti delle antiche famiglie aristocratiche comasche, benestanti e proprietari terrieri del circondario (ma spesso di origine milanese); da ultimo, la classe degli uomini di legge e dei liberi professionisti.

Ai soci accomandanti veniva garantito un tasso d'interesse annuo del 5% sul valore nominale delle quote conferite, una consistente percentuale sugli utili, oltre al voto in occasione delle assemblee societarie. Tra i personaggi di maggior rilievo che sottoscrissero quote della Sala Regazzoni & C., si segnala il nobile Enrico Scalini, deputato al Parlamento per il Collegio di Appiano Gentile (Como), uomo d'affari, presidente del consiglio di amministrazione delle

rie in Como". *Scrittura definitiva per la costituzione di Società in accomandita semplice...* cit..

¹⁰³ Lo stesso Bernardo Silo, notaio presso il quale avvenne la costituzione formale della banca, fu annoverato fra gli accomandanti dal luglio del 1889.

¹⁰⁴ Fra cui alcuni titolari di aziende di filatura e torcitura, attività a valle nella catena serica, rispetto a quella della tessitura, esercitata dal gerente Mariani.

¹⁰⁵ Da qui la presenza atipica (rispetto alle altre accomandite lariane) di alcuni personaggi esterni al circondario di Como e residenti nelle province di Livorno, Pisa e Roma, zone dove il gerente avv. G. B. Sala espletava la professione di esattore e tesoriere. Da notare la presenza anche di alcuni capitalisti del Mendrisiotto (Svizzera), come gli industriali fratelli Baragiola.

¹⁰⁶ Partecipanti in alcuni casi indirettamente con la ragione sociale della propria ditta.

Tessitura Seriche Bernasconi di Cernobbio (Como), del cotonificio di Trobaso (Milano) e di numerose fabbriche del milanese, attivo anche nel settore della finanza come vicepresidente e poi presidente della Società Bancaria Italiana (che aprì una succursale a Como dal 1906)¹⁰⁷ e accomandante della Sala Regazzoni & C. a partire dal 1894. Altre figure di spicco erano Luigi Veronelli, commerciante di seta e componente del consiglio di amministrazione della società anonima Tintoria ed Apparecchiatura Comense¹⁰⁸ e il nobile Andrea Camuzzi, presidente della Banca Popolare di Como agli inizi del '900, entrambi soci dal 1894¹⁰⁹. Da rilevare, inoltre, che nell'anno 1904 sottoscrissero quote di capitale anche il possidente Filippo Andina, noto per la sua attività politica a livello locale¹¹⁰, già accomandante di alcune banche private (Giorgetti Faverio & C., Catelli Corti & C. e Clerici Molteni & C.) e, infine, censore della Popolare; l'industriale tessile Davide Bernasconi (con il figlio Leopoldo), fondatore delle tessiture Seriche Bernasconi di Cernobbio, azionista del gruppo di controllo della Società Bancaria Italiana, caratista nelle accomandite bancarie Catelli Corti & C. e Clerici Molteni & C.; il banchiere Pietro Baragiola, deputato del Parlamento per il collegio di Erba, presidente a lungo del Comizio Agrario di Como¹¹¹.

¹⁰⁷ F. Bonelli, *La crisi del 1907* cit., pp.221-229; "Manuale della Provincia di Como", 1906.

¹⁰⁸ "Manuale della Provincia di Como", 1907.

¹⁰⁹ G. Aiani, *La Banca Popolare di Como* cit., pag. 56.

¹¹⁰ Fu infatti consigliere comunale e provinciale.

¹¹¹ Fu anche consigliere della Società Anonima di navigazione Lariana, della Società Elettrica Comense A. Volta, della Società Tram elettrici Comensi e della Telefonica Comense; presente infine nel Comitato di vigilanza della Società Bancaria Italiana. Meritano menzione anche l'industriale banchiere Rodolfo Cantaluppi, vicepresidente della Camera di Commercio di Como dal 1904 al 1924, figura eminente della finanza comasca, il cui nome compare nelle assemblee societarie di quasi tutte le case bancarie locali, fondatore della Banca cooperativa del Piccolo Credito Comasco nel 1901 (di cui fu presidente) e propugnatore di svariate iniziative industriali nei settori alimentare e serico; il banchiere Federico Travella, accomandante della Clerici Giorgetti & C. e della Catelli Corti & C.; l'avvocato Gaetano Scalini, già presente nella Catelli Corti & C. e nella Corti Sala & C.; il

Gli aumenti del patrimonio societario che si susseguirono tra il luglio del 1889 e il gennaio del 1894 determinarono l'ingresso di nuovi soci accomandanti; di una certa consistenza furono le somme sottoscritte ripetutamente da alcuni caratisti (come ad esempio la famiglia Galimberti, il benestante Angelo Perego, l'avvocato Pericle Riva e il nobile Andrea Camuzzi), che superavano di importo quelle versate dagli stessi gerenti. Tuttavia, non è da ritenersi che l'entità dei conferimenti permettesse ai sottoscrittori di influire sulla sfera decisionale ed operativa della banca: i caratisti non erano infatti a conoscenza in modo dettagliato degli investimenti effettuati dalla direzione e presumibilmente non se ne interessavano più di tanto, delegando il tutto ai due accomandatari¹¹².

Nel 1903 il capitale della società bancaria venne reintegrato in seguito alla morte e al recesso di alcuni soci accomandanti, ricorrendo a persone vincolate da legami familiari "interni" alla stessa banca (fra cui la moglie del gerente Mariani); la durata dell'istituto fu inoltre prorogata di altri cinque anni con votazione unanime da parte dell'Assemblea straordinaria dei soci¹¹³. Di un certo rilievo fu la ricapitalizzazione attuata nell'aprile del 1904, e poi proseguita nel settembre dello stesso anno, con un incremento del capitale sociale di oltre un milione di lire e con un conseguente allargamento della formazione societaria: ai vecchi accomandanti (alcuni dei quali sottoscrissero nuove quote sfruttando il diritto di

libero professionista Natale Bosisio; l'avvocato Lazzaro Pagani e il nobile Cesare Castiglioni, rispettivamente censore e consigliere di sconto della succursale comasca della Banca d'Italia; gli industriali finanziari Luigi Camagni, i fratelli Attilio e Pietro Bertolotti e il cotoniere elvetico Oscar Rutschmann. "Manuale della Provincia di Como", 1908; F. Bonelli, *La crisi del 1907* cit..

¹¹² Nei pochi verbali di assemblee sociali ritrovati il presidente del Consiglio di Vigilanza propone più volte di modificare la regola statutaria relativa alle procure e alle delegazioni, innalzando il numero dei rappresentati per ogni singolo socio e lamentando una certa assenza in sede di assemblea. Si veda ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 18, anni 1903-1904.

¹¹³ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 18, anni 1903-1904. *Verbale dell'Assemblea generale straordinaria della Società in data 28 settembre 1903 per la proroga della Società per la durata di 5 anni.*

prelazioni su azioni di nuova emissione) se ne aggiunsero altri, con una netta preponderanza di fondi vincolati destinati a finanziare la speculazione della ferrovia Bari-Locorotondo, di cui si parlerà in seguito. Dai verbali redatti in sede di assemblea nulla emerge dell'operazione: tuttavia, risulta che le somme furono reperite attraverso il consueto ristretto giro di amicizie, parentele e traffici commerciali personali, probabilmente anche tramite passaparola¹¹⁴. D'altro canto, i vertici dell'accomandita riuscirono a coinvolgere in questa rischiosa operazione buona parte degli operatori economici della piazza finanziaria comasca, fra cui anche la quasi totalità degli istituti bancari lariani.

5.2 *L'attività gestionale*

Attraverso l'analisi degli atti relativi alla procedura fallimentare della banca avviata nel luglio del 1906, e in particolare dalle relazioni del commissario giudiziale Ettore Mondini, dai bilanci e dagli inventari, è stato possibile ricostruire le principali operazioni di finanziamento e di investimento poste in essere dall'istituto durante i suoi diciassette anni di attività.

Nel 1906 la Sala Regazzoni & C. risultava proprietaria di alcuni beni immobili, tra cui uno stabile adibito a filanda a Pescaù nel comune di Lezzeno (Como)¹¹⁵ e un filatoio a Campo di Lenno (nei dintorni di Menaggio), dato in gestione all'impresa serica P. Helbing di Como, le cui attività erano finanziate dalla banca stessa. Oltre i confini del circondario

¹¹⁴ Lo stesso gerente Giuseppe Regazzoni ammise in sede di assemblea straordinaria come "avendo avuto affidamenti da conoscenti e dai membri del Consiglio di Vigilanza, trovo sottoscrizioni che sorpassano la cifra di £ 800.000", ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 18, anno 1904, *Verbale dell'Assemblea straordinaria, avente come oggetto l'aumento del capitale sociale di 800.000 lire e l'adesione di nuovi soci accomandanti, in data 6 marzo 1904.*

¹¹⁵ Tale edificio risultava in quegli anni affittato ad un certo Silvio Chiodo, che fra l'altro scontava cambiali presso la banca.

l'accomandita possedeva anche un fondo a Besano, nel mandamento di Arcisate (Varese), costituito da cave di scisti che fornivano la materia prima all'impresa mineraria G. Ratti di Godiasco (nell'odierna provincia di Pavia), nella quale la casa bancaria "era interessata per la quasi totalità del capitale e per un fido rilevante"; inoltre, era intestataria di un fondo a Capriata d'Orba (nel circondario di Novi Ligure) formato da vari appezzamenti di terreno e da una casa¹¹⁶.

L'attività di raccolta avveniva precipuamente in loco, presso la clientela ordinaria residente nella città di Como e nel suo circondario, attraverso le modalità dei libretti di risparmio e di deposito di conto corrente. Infatti, dall'analisi delle circolari spedite dalla Cancelleria del Regio Tribunale di Como per le adunanze dei creditori della banca¹¹⁷, successive alla sentenza di fallimento del luglio del 1906, si riscontrano su un totale di circa 436 creditori ben 260 cittadini del capoluogo e una settantina del circondario; questi ultimi erano localizzati soprattutto nella bassa Comasca nei comuni dell'Olgiatese (zona di provenienza di alcuni accomandanti, come gli Scalini) e nei paesi della sponda occidentale del lago di Como, ma anche in alcuni centri del Canturino e del confinante Canton Ticino.

I depositanti percepivano un interesse annuo oscillante attorno al 4% - 4,5%, a seconda dell'entità delle somme versate¹¹⁸; tra i nominativi dei correntisti figurano anche quelli degli stessi caratisti della banca, fra cui Enrico Scalini, Filippo Andina, Davide Bernasconi, Pietro Baragiola, i nobili Olginati, Pericle Riva, i Rubini, il finanziere Luigi Camagni, il notaio Evangelista Binda, Luigi Costantini e il possidente

¹¹⁶ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/1, anni 1906-1908, *Inventari dei beni di proprietà della Sala Regazzoni & C.*

¹¹⁷ *Ibidem*, vol. 168/1 e 168/2, anni 1906-1908. Come risulta dalla *Ricevuta postale Circolari raccomandate spedite ai Signori Creditori della fallita Sala Regazzoni & C., dal Signor Curatore*, anni 1906 e 1907.

¹¹⁸ *Ibidem*, vol. 168 bis/ter e 193 bis/ter, anni 1906-1908: in queste buste sono contenuti la quasi totalità dei libretti di risparmio dei depositanti.

Gian Battista Galimberti con la moglie Chiara De Simoni. Da sottolineare come quest'ultimo fosse nel contempo "azionista di maggioranza", in quanto possessore di ben dodici carature, oculatamente distribuite all'interno della propria famiglia (probabilmente per ragioni di natura fiscale), e maggior depositante dell'istituto. Tuttavia, in merito alla composizione sociale dei titolari dei libretti, non trascurabile era la presenza di piccoli risparmiatori di bassa estrazione sociale della cittadina lariana, con depositi modesti attorno alle poche migliaia di lire¹¹⁹. Sempre per quanto concerne le operazioni passive, l'accomandita si avvaleva, oltre che dei fondi conferiti dai soci, anche di capitali e risparmi affidati a titolo personale ai gerenti da alcuni degli accomandanti e dai maggiori capitalisti della piazza finanziaria comasca, affinché i banchieri li facessero fruttare nel migliore dei modi¹²⁰.

Per colmare il fabbisogno di liquidità venivano messe in atto diverse operazioni, come il risconto di effetti cambiari presso istituti bancari maggiori e la provvista in conto corrente sul mercato interbancario; altri strumenti erano le operazio-

¹¹⁹ Nella relazione annuale del Tribunale Civile e Penale di Como del 1906, a proposito del fallimento della Banca Sala Regazzoni & C. si riporta come "... (la Banca) stante la larga fiducia che aveva saputo guadagnarsi, [annoverava] molti depositanti in conto corrente, tra i quali figurano persone di modestissime fortune. La notizia quindi del dissesto, propagatasi il 16 aprile dello scorso anno, fu per molti un'immensa sciagura. Il disastro colpiva, si può dire, ogni classe di cittadini". (Vedi "Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario dal Tribunale Civile e Penale di Como nell'anno 1906 dal procuratore del Re Cav. Alessandro Guiglia", Como, 1907, pp.16-21); vedi anche "Il Lavoratore Comasco" del 9 giugno 1906, che, sempre in merito alla rovina dell'accomandita, riporta le vicende di "povere serventi", le quali avevano depositato tutti i loro miseri risparmi presso la banca.

¹²⁰ Il Mariani era infatti amministratore del patrimonio del ricco possidente Pietro Pelascini di Gravedona (Como); si veda ASCo, Fondo Notarile, *Atti del notaio Agostino del Pero di Gravedona* n° 1303, 2069, 6656, anni 1892-1897. Il Sala gestiva cospicue somme messe a disposizione da alcuni caratisti della banca stessa. Alcuni soci accomandanti, come Enrico Scalini e Giovanni Battista Galimberti, risultano infatti creditori personali del fallito Giovanni Battista Sala in vari ricorsi presentati al Tribunale di Como, nella procedura fallimentare; cfr. ASCo, FTCo, Fallimenti, vol.168/4, anno 1907.

ni di riporto su titoli di proprietà di terzi¹²¹ e lo sconto di carte commerciali di comodo¹²². Una delle principali attività della banca era quindi lo sconto di tratte e pagherò cambiari, mezzi di pagamento assai diffusi presso gli operatori locali della filiera serica a causa dello sfasamento temporale fra l'approvvigionamento della materia prima (bozzoli o seta grezza) e la vendita sul mercato del prodotto finito. Per rispondere alle esigenze della clientela, la Sala Regazzoni & C., diede quindi vita ad una importante e complessa circolazione cambiaria, "nella quale la stessa fu girante, avallante e sottoscrittrice"¹²³: la banca solitamente girava gli effetti ad un istituto di credito superiore per il risconto, poiché, data l'esiguità dei capitali detenuti, non disponeva solitamente dei mezzi necessari per la monetizzazione. Nel caso figurava come avallante l'accomandita assumeva anche l'obbligo di pagare la cambiale nell'ipotesi di mancato assolvimento da parte del debitore garantito. Nell'ultima ipotesi la società bancaria emetteva direttamente degli effetti a favore di terzi (di norma caratisti), impegnandosi a restituire alla scadenza la somma pattuita; la cambiale veniva poi presentata per lo sconto ad un'altra banca e tale operazione, di natura puramente finanziaria, sottendeva in realtà un prestito al fine di procurarsi disponibilità liquide.

Nella realtà quotidiana gli effetti scontati dalla Sala Regazzoni & C. erano nella quasi totalità di provenienza esterna al circondario comasco ed erano forniti dall'attività

¹²¹ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/2, anni 1906-1908, *Attivo e passivo della Banca Sala Regazzoni & C.*, in *Allegati diversi ai bilanci*.

¹²² E' il caso del filandiere Chiodo di Pescaù di Lezzeno, il quale si lamenta "per il fatto che la Banca si è valsa di effetti di favore, senza essere in grado di pagarli essa alla scadenza" dichiarazione ripresa da E. Mondini, Concordato preventivo della Banca Sala Regazzoni & C., già Mariani Sala & C. di Como. Si veda ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/3, anno 1906, *Relazione del Commissario giudiziale prof. rag. Ettore Mondini ai sensi dell'art. 18 della Legge sul Concordato preventivo*.

¹²³ *Ibidem*, vol. 168/1, anno 1906, *Ricorso per autorizzazione a concedere rinnovi ai debitori cambiari e relativa ordinanza*, presentato dal curatore fallimentare E. Mondini al Tribunale di Como in data 11 luglio 1906.

dalle esattorie di Pisa e di Roma gestite dai fratelli del gerente Giovanni Battista Sala (che risultavano fra l'altro tra gli accomandanti della banca), il quale aveva diritti di compartecipazione agli utili nelle medesime¹²⁴. Questo, con tutta probabilità, fu anche un motivo implicito che determinò la costituzione della società bancaria: l'esercizio di esattorie era infatti un mezzo efficace per indurre i più importanti contribuenti a diventare correntisti o soci della banca, con un conseguente potenziale incremento della clientela¹²⁵.

Oltre al rilevante giro cambiario, la Sala Regazzoni & C. manifestò, pur sempre nelle sue modeste dimensioni, l'attitudine a comportarsi dal punto di vista gestionale come una vera banca mista, acquisendo partecipazioni dirette nel capitale di numerose aziende attraverso la sottoscrizione di azioni e di carature e elargendo fidi ed imprese anche nel medio lungo periodo. Dall'analisi della struttura degli impieghi emerge come l'accomandita rispondesse al fabbisogno finanziario ed economico della città di Como tramite la concessione di credito a negozianti, a piccoli laboratori artigianali e ad un eterogeneo numero di commercianti all'ingrosso, di commissionari e di rappresentanti. Passando in rassegna i nomi degli scontisti e dei debitori si riscontrano inoltre titolari di fornaci e di piccoli opifici presso i quali avvenivano la filatura e la torcitura della seta (fra cui quelli dei fratelli Vittorio e

¹²⁴ In una lettera inviata al curatore fallimentare Ettore Mondini in data 12 maggio 1906 l'accomandatario sottolineò infatti come, nei primi mesi del 1889, dopo l'apertura della banca Mariani Sala & C., "i fratelli Sala, compreso il sottoscritto, stavano in Toscana, per l'esercizio delle esattorie; ...conosciuta dal pubblico la qualità [di gerente della accomandita], venni richiesto di operazioni di sconto, le quali furono proposte alla Banca a Como ed accettate, iniziando così una serie di operazioni, mediante sconto di effetti, che senza la girata dei fratelli Sala, venivano spediti a Como. Erano quindi queste operazioni dirette della Banca, e tanto è vero che, sulle buste della Banca, si leggevano le parole Pisa-Como". La lettera è riportata nella sua interezza nel quotidiano "La Provincia" del 17 maggio 1906.

¹²⁵ Alla fine dell'Ottocento questa strategia era assai diffusa in tutto il Regno d'Italia, soprattutto presso i grandi istituti di credito mobiliare; cfr. M. Pantaleoni, *La caduta della Società generale di credito mobiliare*, Bologna, 1936, pp. 202-209.

Valentino Saldarini e dei fratelli Gerolamo e Luigi Corti), ma anche imprese seriche di maggiori dimensioni affermate e conosciute anche sul versante nazionale. Tra queste figuravano le Tessiture seriche Bernasconi di Cernobbio (degli accomandanti Davide e Leopoldo Bernasconi), con stabilimenti anche a Morbegno (Sondrio), Maccio, Cantello (Varese) e Giussano (Milano); le Fossati A. & figli di Como, con sedi anche a Gravedona e Binago; le Masciadri Marzorati Veronelli & C. (del caratista Miro Masciadri) di Albate; le Braghenti Clerici di Como e di Menaggio; da ultimo, il cotonificio G. B. Bianchi di Como.

L'accomandita, oltre ad essere una delle promotrici e fondatrici della Società Elettrica A. Volta (della quale possedeva più di mille azioni), finanziava anche la Tipografia Cooperativa Comense, la Fabbrica del Ghiaccio artificiale (di proprietà del gerente Mariani) e la Società Funicolare Como-Brunate. Nel portafoglio della società erano presenti anche azioni delle Cartiere di Maslianico, degli alberghi A. Mella di Bellagio¹²⁶, della Banca Popolare di Como, della Telefonica Cooperativa Comense e della Tintoria Comense, oltre ad un consistente stock di carature della tessitura Mariani Regazzoni & C di Maslianico (sempre di proprietà del Mariani)¹²⁷.

In prima istanza, la Sala Regazzoni & C. assolveva quindi a quella funzione tipica delle piccole banche locali di "riversare i denari che ricevono nei depositi in conto corrente, in operazioni utili e provvede per i piccoli centri ove sono isti-

¹²⁶ La Banca Mariani Sala & C. (e nella fattispecie il gerente G. Mariani) agiva da vera banca mista impegnandosi a collocare le azioni di nuova emissione della catena alberghiera durante apposite adunanze presso la sede dell'accomandita. V. "Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Como", in diverse date, anno 1898.

¹²⁷ Vedi inoltre ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/1, anno 1906, *Inventari della Banca e allegati, voci crediti di c/c solvibili e debitori diversi*; ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/2, anno 1906, *Attivo della banca in data 15 aprile 1905 e Nota degli effetti spesi dalla banca*.

tuite¹²⁸; tuttavia, il suo raggio d'azione non era limitato ai territori del circondario comasco, ma si propagava in diverse regioni d'Italia, soprattutto per lo spiccato senso affaristico del gerente Sala, capace di indirizzare i risparmi dei comaschi negli investimenti più disparati.

Dai pochi bilanci disponibili, indice di una certa discrezionalità e riservatezza nel modo di fare banca, si evince come gli importi dei crediti elargiti ad aziende locali fossero in realtà di entità assai ridotte e concentrati quantitativamente presso tre-quattro ditte. La causa principale di tutto ciò era innanzitutto la prassi diffusa fra gli imprenditori serici (soprattutto se titolari di aziende di una certa dimensione) di diversificare le proprie fonti di finanziamento rivolgendosi contemporaneamente a più istituti bancari¹²⁹. Un'altra motivazione era riscontrabile nella necessità piuttosto limitata delle manifatture tessili comasche di effettuare investimenti in impianti e macchinari¹³⁰; inoltre, fattori di non minore importanza erano sia l'abbondanza dei capitali accumulati a Como, che necessitavano di un impiego anche al di fuori degli angusti confini, sia la concorrenza piuttosto agguerrita fra i diversi istituti bancari all'interno della piazza finanziaria. Da ciò scaturiva l'esigenza da parte della Sala Regazzoni & C. (ma, si pensa, anche delle altre accomandite lariane e della Banca Popolare)

¹²⁸ Come commentò il direttore della Banca d'Italia Bonaldo Stringher nella seduta del 29 agosto 1913 del consiglio superiore della banca d'Italia, in G. Piluso, *La capitale finanziaria e la rete regionale: il sistema finanziario lombardo tra mercati e istituzioni*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Lombardia*, Milano, 2001, p. 585.

¹²⁹ E anche con forme di credito diretto verso i risparmiatori con apertura di linee di conto corrente.

¹³⁰ Nel biennio 1898-1899 la media degli investimenti nel settore industriale della Provincia di Como superava di poco le 200.000 lire, mentre quella della provincia di Milano raggiungeva i due milioni di lire; se si tiene in considerazione che all'epoca la provincia lariana comprendeva anche Varese e Lecco, nelle quali erano insediati rispettivamente grandi stabilimenti cotonieri e metallurgici (che richiedevano spese d'impianto sicuramente maggiori rispetto alla tradizionale attività serica), si può concludere come in realtà la media degli investimenti nel circondario comasco fosse ancor più ridotta; cfr. P. Cafaro, *Finanziamento e ruolo della banca cit.*, pp. 105 e 171.

di rivolgere le proprie eccedenze di liquidità all'esterno del contesto locale, pena l'impossibilità di remunerare adeguatamente i risparmi raccolti.

L'accomandita aveva infatti "numerose interessanze" nella società anonima Hermann Helbing di Laorca (Lecco), una trafileria specializzata nella produzione di fili di ferro della quale possedeva azioni per un valore di 284.100 lire, alla quale conferiva anche la maggior parte del capitale circolante per lo svolgimento dell'attività di lavorazione del metallo¹³¹. La banca deteneva inoltre un numero consistente di carature (145, per una somma che raggiungeva le 130.000 lire) anche nella società mineraria G. Ratti di Godiasco (nei pressi di Voghera), esercente attività di estrazione e di lavorazione di scisti argillosi, a cui vennero scontate cambiali dirette per un importo di 165.000 lire. Di un certo rilievo erano anche le esposizioni creditizie nei confronti nelle fonderie fratelli Piccioli di Pisa e della ditta di costruzioni e di appalti F. Sighieri di Caprona (Pisa)¹³², oltre alle anticipazioni cambiarie accordate alle esattorie dei fratelli Sala, in modo particolare a quella di Roma (queste ultime per cifre attorno alle 700.000 lire). Nell'attivo della Banca erano presenti anche quote di partecipazione nell'Acquedotto di Parma, nelle Ferrovie Piacentine e nelle Ferrovie Secondarie Meridionali, oltre a diverse obbligazioni emesse direttamente da città come Milano, Napoli, Venezia, Potenza e Barletta; da sottolineare che la banca sovvenzionò anche la costruzione della vetreria pisana "Société

¹³¹ Il capitale sociale dell'azienda era di 320.000 lire. Le origini e le motivazioni dei rapporti con la ditta lecchese hanno stretta attinenza con gli affari imprenditoriali del gerente Giovanni Mariani, il quale era comproprietario di un'industria meccanica a Cantù, esercente la fabbricazione di oggetti in ferro, alla quale la Hermann Helbing forniva il materiale di base. Il proprietario fra l'altro era legato, con tutta probabilità, da vincoli di parentela con l'omonimo gerente della seteria P. Helbing Coisson. ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 6, anno 1900.

¹³² I cui titolari erano clienti della Esattoria di Bagni S. Giuliano del Sala.

de St. Gobain” e della linea tranviaria Pisa-Marina, sempre con l’intermediazione del Sala¹³³.

5.3 *Il finanziamento della ferrovia Bari-Locorotondo*

L’operazione finanziaria che contraddistinse fin dai suoi primi anni di vita la gestione della Sala Regazzoni & C. rispetto alle altre case bancarie comasche fu il sovvenzionamento della ferrovia Bari-Locorotondo, nella quale confluirono la maggior parte dei fondi e dei risparmi a disposizione dell’accomandita. L’affare fu procurato dall’onnipresente gerente Sala, il quale si prodigò in un primitivo “project financing”, adducendo come “il sussidiare un’impresa ferroviaria, rientrava come molti esempi stavano a provarlo, nelle operazioni ordinarie di una banca e che nella specie l’affare si presentava finanziariamente buono e moralmente encomiabile, trattandosi di una ferrovia in terre fertili, in zone mal servite, in paesi popolosi e desiderosi di redenzione economica”¹³⁴.

La realizzazione del tronco ferroviario venne data in concessione dallo Stato italiano ad un consorzio formato dalla Provincia di Bari e da diversi comuni interessati; la costruzione e l’esercizio della linea furono assunti dagli imprenditori romani Achille Giannini, Pietro Accinni e dai costruttori Marotta, Taddei e Giustini (questi ultimi come fideiussori) con atto notarile del 14 febbraio 1894. I medesimi nominativi, tutti di personale conoscenza dell’accomandatario Sala e residenti nella capitale, compaiono negli allegati ai bilanci della banca alle voci “Debiti di costruttori” e “Debitori diversi”. A

¹³³ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol.168/1, anno 1906, *Inventari della Banca e allegati, voci crediti di c/c solvibili e debitori diversi; Attivo della banca in data 15 aprile 1906, Nota degli effetti spesi dalla banca.*

¹³⁴ Come dichiarò lo stesso gerente in una memoria (la prima) inviata al curatore fallimentare e al Regio Tribunale di Como, affermazione riportata anche nella *Sentenza nella Causa Commerciale per omologazione del Concordato Preventivo proposto dalla Banca Sala Regazzoni & C., già Mariani Sala & C., in data 6 luglio*, che decretò il fallimento dell’istituto; cfr. la medesima in ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/1, anno 1906.

garanzia degli impegni presi, i sopracitati versarono nella Cassa della Tesoreria Provinciale di Bari una prima cauzione di 125.000 lire in titoli di rendita dello Stato e, in seguito, un'altra cauzione del medesimo importo, oltre a 180 mila lire per spese e tasse. Tali somme furono loro fornite dall'allora Mariani Sala & C., la quale a partire dall'ultimo quinquennio dell'Ottocento elargì continui e cospicui finanziamenti ai promotori della strada ferrata barese, per una cifra che nel 1902 raggiunse il totale di circa 2.300.000 lire. L'accomandita lariana, che in quel periodo disponeva di risorse limitate, vale a dire di un capitale sociale nominale di un milione di lire e di depositi per meno di tre milioni, per far fronte all'impegno finanziario fece largo ricorso a prestiti sul mercato interbancario.

Nel 1904 i costruttori della ferrovia cedettero le proprie quote al marchese Alfonso Cubbe di Livorno, titolare della società inglese "The Subventioned Railways Corporation" di Londra, che divenne unico proprietario della ferrovia Bari-Locorotondo e, di conseguenza, maggior debitore dell'istituto lariano¹³⁵. Con questi l'accomandita intavolò una lunga e aspra lotta giudiziale in merito alla valutazione dell'entità della posizione creditoria, che terminò con un compromesso con il quale il Cubbe si dichiarò obbligato verso la banca per una cifra di un milione e duecentocinquanta mila lire, somma di gran lunga inferiore da quella risultante dai bilanci dell'istituto¹³⁶. A parziale garanzia del debito, l'imprenditore livornese cedette, alla Sala Ragazzoni & C., uno stock di azioni della società ferroviaria.

I vertici dell'istituto fecero fronte all'inattesa situazione con un rilevante aumento del capitale sociale (di oltre

¹³⁵ L'esposizione della banca si era gradatamente ampliata e la speranza evidente dei gerenti era che la "Subventioned" liquidasse a breve termine i capitali e la parte depositi di terzi immobilizzati per far fronte ad eventuali richieste di rimborso da parte dei correntisti, attesa in seguito smentita dai fatti.

¹³⁶ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/2, anno 1906, *Attivo della banca in data 15 aprile 1906 e Nota degli effetti spesi dalla banca.*

un milione di lire nel marzo e nel settembre del 1904), al quale però non corrispondeva un allargamento del giro d'affari, ma piuttosto un appesantimento degli immobilizzi; da notare come in sede di assemblea straordinaria non trapelò nulla né dell'operazione di finanziamento, né delle successive vicende processuali, ad eccezione di uno stringato accenno per bocca dell'accomandatario Mariani, il quale giustificò l'incremento del capitale "solamente per rispondere ai bisogni della piazza e particolarmente per il maggior credito indispensabile alla ditta"¹³⁷. Il completamento della linea ferroviaria fu terminato nel medesimo anno, con spese di costruzione e di impianto pari a circa 10 milioni di lire; occorreva quindi da parte della "The Subventioned" rimborsare tutte le passività contratte, compresa la quota di spettanza della banca; ciò fu effettuato attraverso l'istituzione di un consorzio, chiamato appunto "Consorzio liquidatore per gli interessati della Ferrovia Bari-Locorotondo, con sede in Livorno", in base al quale il Marchese Cubbe garantiva i debitori con il proprio patrimonio personale (tramite ipoteche e pegni su beni immobili di proprietà) e con tutte le azioni della ferrovia di sua spettanza¹³⁸.

Nel biennio seguente la Sala Regazzoni & C. continuò a sovvenzionare il Cubbe (che nel settembre del 1904 divenne anche socio accomandante dell'istituto stesso), l'impresa ferroviaria di sua proprietà e il consorzio liquidatore, mediante erogazione di crediti diretti e, soprattutto, per mezzo di antici-

¹³⁷ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 18, vol. 189, anno 1904, *Verbale della S.a.s. bancaria Mariani Sala & C., in merito all'aumento di capitale e all'adesione di nuovi soci accomandanti*, in data 6 marzo 1904.

¹³⁸ L'accordo fu stipulato dal notaio Raffaello Chiappe di Livorno, in data 5 agosto 1905, alla presenza dei gerenti dell'accomandita Giovanni Battista Sala e Giuseppe Regazzoni (che intanto era subentrato al morente Giovanni Mariani) e dei nobili Alfonso, Vittorio e Riccardo Cubbe (questi ultimi rispettivamente fratello e zio di Alfonso, garanti del congiunto). Si vedano in ASCo, FTCo, Fallimenti, vol.168/1, anno 1906, *Inventari della Banca e allegati, voci crediti di c/c solvibili e debitori diversi*; cfr. anche *Ibidem*, vol. 168/2, anno 1906, *Attivo della banca in data 15 aprile 1906* e *Nota degli effetti spesi dalla banca*; *Ibidem*, vol. 168/3, anno 1907, *Relazione del curatore per la Camera di Consiglio, in data 17 giugno 1907*.

pazioni su effetti: alla data della richiesta del Concordato preventivo (15 aprile 1906) i crediti vantati dalla banca nei confronti della ferrovia Bari-Locorotondo raggiungevano la cifra di circa 5.370.000 lire¹³⁹, su un attivo totale stimato intorno a sette milioni di lire¹⁴⁰.

L'incidenza dell'operazione nell'attività gestionale dell'accomandita risulta ben evidente negli inventari dell'istituto e, in modo particolare, nel prospetto "Attivo della Banca" del 15 aprile 1906: infatti, sono presenti in deposito 6950 azioni della "The Subventioned Railways Corporation", per una cifra intorno alle 700 mila lire¹⁴¹; il Cubbe risulta intestatario a suo nome di ben quattro conti correnti¹⁴²; la banca è inoltre proprietaria di effetti cambiari sui quali sono obbligati da avalli e girate lo stesso Cubbe, la società inglese esercente la ferrovia, il Consorzio e alcuni creditori particolari del marchese¹⁴³.

Qui di seguito si riporta una tabella rappresentante il giro cambiario nel quale fu coinvolta la Banca Sala Regazzoni & C. durante il ventennio di esistenza; questo contribuisce a dare un'idea dal punto di vista quantitativo delle somme ma-

¹³⁹ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/2, anno 1906, *Allegato allo stato estimativo presentato dai gerenti Giovanni Battista Sala, Giuseppe Regazzoni ed eredi del fu Giovanni Mariani, per la proposta di concordato preventivo; Prospetto dell'interessanza della Banca Sala Regazzoni & C. nell'affare Subventioned-Marchesi Cubbe.*

¹⁴⁰ Vedi la lettera inviata dal commissario giudiziale E. Mondini al Tribunale di Como in data 26 aprile 1906, in ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/2, anno 1906; vedi inoltre, *Ibidem*, *Adunanza dei creditori della Banca Sala Regazzoni & C. per decidere e deliberare sulla proposta di concordato preventivo da parte dei gerenti*, del 18 maggio 1906: i creditori intervenuti, presenti o rappresentati, fra i quali numerosi istituti bancari, vantavano una posizione attiva per £ 6.999.439,39.

¹⁴¹ *Ibidem*, *Bilancio al 15 aprile della Banca Sala Regazzoni & C. Attivo e passivo; allegati diversi*, vedi la voce Valori in deposito a cauzione.

¹⁴² Conto trascrizione, conto sconti, conto vincolato, conto particolare e conto tassa di regolamento; *Ibidem*, vol. 168/1, anno 1906, *Allegato all'inventario della Banca*, redatto in data 16 agosto 1906, alla voce Crediti di c/c verso Cubbe, Subventioned, Consorzio e Creditori di Cubbe,.

¹⁴³ *Ibidem*, *Allegato all'inventario della Banca*, redatto in data 16 agosto 1906, alla voce Effetti in portafoglio.

novrate dai banchieri Mariani, Sala e Regazzoni, delle attività di produzione finanziate e, soprattutto, della rilevanza dell'operazione Ferrovia Bari-Locorotondo sull'attivo dell'accomandita; si può affermare, senza esitazioni, come su quest'ultima fossero concentrati circa il 75% degli impieghi dell'istituto.

TAB. 2. Circolazione cambiaria della Banca Sala Ragazzoni & C., nel corso della sua attività gestionale (anni 1889-1906).

Cliente	Professione	Città	Sconto di cambiali
Hermann Helbing	Trafilerie	Laorca (Lecco)	639
Maison Pelitti	Mobili	Meda (Milano)	1.006
Amarini Vittorio	Libraio	Como	2.000
Ignazio Silva	Negoziante	Seregno (Milano)	2.000
Gaffuri Francesco	Commissionario	Como	2.650
Longatti Romeo	Tipografia	Como	2.800
Giovanni Peverelli	Chincaglie	Como	2.800
Croci Francesca riani	Tor-Possidente	Maslianico (Como)	3.000
Kearton Piper e C.	Rappresentanze	Londra	4.200
Ing. Ciro Costa	Ingegnere	Roma	5.000
Granderio Raimondo	Naceli e Seriche	Como	5.200
Casa editrice Roma	Tipografia	Como	5.500
Ciceri nob. Alessandro	Possidente	Como	7.500
F. Bonillet	Rappresentanze	Como	8.179
Franceschetti Monti C.	eChincagliere	Como	8.826
Coduri Bartolomeo	Rappresentanze	Como	8.850

Agliati e Frigerio	Fornaci	Montorfano (Como)	9.000
Verga Pasquale	Granaglie	Como	9.200
A.Facchetti Guiglia	Commissionario	Como	10.000
L.Bernasconi e F.	impermeabili	Como	10.000
Clerici Lorenzo	Albergatore	Brunate (Como)	11.000
Daho e C.	Rappresentanze	Milano	12.000
Campanella Adele	Possidente	Como	14.000
Frigerio Flaminio	Seterie	Como	14.724
Cabrini e Celada	Commissionario	Como	15.000
Bazzi Giuseppe	Vini	Cantù (Como)	15.600
Valenti avv. Ercole	Avvocato	Milano	16.450
Cattaneo Riccardo	Droghiere	Como	17.000
Giuseppe Scarlatti	Costruttore	Roma	17.000
Saldarini fratelli	Filandiere	Como	19.750
Creso Pasetti	Chimico	Como	20.000
Porro Conte Livio	Possidente	Como	20.000
Giuseppe Braghenti C.	eSeterie	Como	20.000
Granderio Raimondo	Naceli e Seriche	Como	20.000
Greco Cesare	Appalti illumina- zioni	Milano	21.000
E. Martinelli	Chincagliere	Como	23.800
G. B. Bianchi	Cotonificio	Como	24.237
Francesco Monsagna	Deputato	Roma	24.500
Giri da diversi			25.000
Filanda Chiodo	Filandiere	Pescaù (Como)	25.000
Regazzoni Carlo	Avallo Giuseppe	Como	25.000
P. Ortelli e fratelli	Capimastri	Como	26.000
Fratelli Helbing	Conto stabili	Como	30.000
G. Martinelli	Seterie	Como	43.000
Funicolare Brunate	Como-Ferrovia	Como	50.000

P. Corti	Seterie	Como	58.000
Volontè Claudio	Orticolto	Como	58.000
Achille Giannini	Costruttore	Roma	70.000
E. Baffa e C.	Commerciante vini	diComo	70.034
Mariani Regazzoni	Seterie	Como	85.700
A. Fossati e figli	Seterie	Como	95.431
A. Mella e C.	Albergatori	Bellagio	100.000
Giuseppe Scarlatti	Costruttore	(Como)	
		Roma	104.780
		Caprona	135.600
F. Sighieri e F.	Appaltatore	(Pisa)	
G.Ratti e C.	Minerarie	Godiasco	165.000
		(Voghera)	
Masciadri Marzorati	Seterie	Como	171.000
P. Helbing Coisson	Seterie	Como	174.300
Piccioli Fratelli	Fonderia	Pisa	182.500
Marchese Cubbe	Conto Girate	Livorno	620.000
Fratelli Sala	Esattoria	Roma	707.000
Marchese Cubbe	Transazione	Livorno	1.250.000
Consorzio liquidatore	Ferrovia	Bari-	2.103.000
		Locoroton-	
		do	
TOTALE			6.808.756

Fonte: ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/2, anno 1906.

5.4 I rapporti con le altre istituzioni di credito

Un altro punto saliente dell'analisi riguarda le relazioni che la Banca Sala Regazzoni & C. intratteneva con gli altri istituti bancari presenti sul territorio. Nell'elenco dei creditori dell'accomandita lariana si riscontrano infatti una settantina di

operatori finanziari ai quali la banca si rivolgeva per anticipazioni e risconto su effetti cambiari¹⁴⁴.

All'interno della piazza finanziaria comasca numerosi erano i legami con le consorelle accomandite, nonostante il divieto implicito per i soci (come si legge dallo Statuto)¹⁴⁵ di avere rapporti a carattere personale con altre aziende bancarie del capoluogo, e malgrado l'elevato tasso di antagonismo e rivalità che intercorreva fra queste ultime. Presumibilmente, ancora una volta, gli interessi personali, i vincoli familiari e di conoscenza, oltre ad un certo opportunismo affaristico, prevalevano sulle regole scritte e formali; la compresenza poi di alcuni accomandanti nelle fila societarie di più case bancarie contribuiva a facilitare ed a rafforzare le relazioni fra le stesse. La Sala Regazzoni & C. scontava infatti cambiali presso la Catelli Corti & C., la Clerici Giorgetti & C. (e poi anche presso la filiale comasca della Società Bancaria Italiana, che aveva acquisito nel 1906 le due accomandite) e la Longhi Vitali & C.; si rivolgeva anche a privati come gli industriali fratelli Bertolotti (caratisti della banca), o direttamente a banchieri o finanziari come Giuseppe Perti della Taiana Perti & C. ed infine a capitalisti della zona, come nel caso dell'onorevole Giulio Rubini¹⁴⁶. Il risconto avveniva anche presso la Banca cooperativa del Piccolo Credito Comasco, il cui presidente era l'accomandante Rodolfo Cantaluppi¹⁴⁷, e, per importi di un

¹⁴⁴ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/1 e 168/2, anni 1906-1907, *Ricevuta postale Circolari raccomandate spedite ai Signori Creditori della fallita Sala Regazzoni & C., dal Signor Curatore*, in date diverse degli anni 1906 e 1907; *Ibidem*, vol. 168/3, anno 1907, *Verifiche per insinuazioni di crediti*.

¹⁴⁵ *Ibidem*, Società cessate, cart. 18, vol. 189, anno 1889. Al punto n° 25, cfr. *Scrittura definitiva per la costituzione di Società in accomandita semplice sotto la ragione Sociale Mariani Sala & C., colla sede in Como*.

¹⁴⁶ *Ibidem*, Fallimenti, vol. 168/3, anno 1907. Il quale si insinuava al passivo del fallimento Sala Regazzoni & C. per un credito di £ 25.000, con relativi accessori, risultante dallo sconto di un effetto della "The Subventioned".

¹⁴⁷ *Ibidem*. La Banca del Piccolo Credito Comasco scontò ripetutamente cambiali alla Sala Regazzoni & C., riscontandole poi successivamente presso la Banca d'Italia.

certo rilievo, presso la Banca Popolare di Como¹⁴⁸, dove si depositavano anche somme impiegate in rendite di titoli di Stato e si effettuavano operazioni di riporto passivo su titoli di proprietà di terzi¹⁴⁹.

L'accomandita lariana vantava anche legami con la succursale della Banca d'Italia, la quale "fatte rare specialissime eccezioni, porta[va] il suo aiuto al paese col tramite delle banche e dei banchieri locali"¹⁵⁰, nei cui vertici direzionali sedevano anche alcuni esponenti della Sala Regazzoni & C., fra i quali il censore Lazzaro Pagani e il consigliere di sconto Cesare Castiglioni¹⁵¹. L'istituto nazionale riscontava cambiali della banca spesso senza la garanzia di terzi solvibili, ed erogava rilevanti somme di fido, tenendo nella sua contabilità un registro (castelletto) nel quale figurava la cifra massima di credito concedibile ad ogni cliente, ammontare che nel caso specifico della casa bancaria risultava influenzabile dai sopra nominati personaggi¹⁵². La banca era titolare anche di valori in deposito libero e per custodia presso la stessa.

La Sala Regazzoni & C. era anche corrispondente sulla piazza finanziaria comasca del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia¹⁵³ (all'epoca entrambi istituti di emissione al pari

¹⁴⁸ La Banca Popolare di Como risultò particolarmente colpita dal tracollo della Sala Regazzoni & C. nel 1906, soprattutto per il giro cambiario e per l'operazione di sovvenzione fatta all'esattoria napoletana Sala & Silo, tanto che, nello stesso anno, conseguì una perdita di esercizio di £ 61.902,79; ASCo, Fondo Camera di Commercio, cart. 358, anno 1907, *Banca Popolare di Como. Rendiconto dell'anno 1906. Esercizio 40°*.

¹⁴⁹ E' il caso delle azioni delle Tessiture Seriche Bernasconi per un valore di £ 141.690, e delle azioni degli alberghi Mella di Bellaggio per £ 175.000.

¹⁵⁰ Come scriveva il direttore della succursale della Banca d'Italia di Como in una relazione generale inviata al direttore generale in data 13 febbraio 1907. Si veda A.M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario* cit., p. 134.

¹⁵¹ "Manuale della Provincia di Como", 1904.

¹⁵² "Il lavoratore comasco", 12 maggio 1906.

¹⁵³ Come del resto lo erano la Banca Popolare di Como e le altre accomandite lariane; il direttore della locale succursale della Banca d'Italia si lamentava infatti, nel 1896, della concorrenza mossagli dai due istituti di emissione, soprattutto in materia di sconto: "La Banca Popolare di qui rappresentante del Banco di Napoli...e le ditte bancarie Giorgetti Faverio & C., Taiana Ponti [Perti] & C., Moriani

della Banca d'Italia), in quanto agiva come loro rappresentante per quanto riguardava l'accettazione, l'incasso e lo sconto degli effetti cambiari e di effetti bancabili come tratte, assegni e fedi di credito; inoltre, riscontava il proprio portafoglio di effetti presso le sedi milanesi di tali istituti¹⁵⁴.

In linea generale, numerose erano soprattutto le esposizioni debitorie della casa bancaria nei confronti di altrettanti soggetti finanziari, dovute alla necessità di approvvigionamento di liquidità per la gestione ordinaria di cassa in seguito alle somme immobilizzate nel finanziamento della ferrovia Bari-Locorotondo. Come affermò il gerente Mariani in occasione dell'ormai noto innalzamento del patrimonio societario nel marzo del 1904, "incoraggio l'aumento di capitale, ritenendo che realmente sia non solo un argomento conveniente, ma necessario anche ad assumere una maggiore importanza di fronte agli Istituti Superiori, ai quali finanziariamente devesi ricorrere"¹⁵⁵. Infatti, negli atti relativi alla procedura fallimentare sul finire del 1906 e nel corso del 1907 si ritrovano numerosi ricorsi presentati da diverse banche, a partire da quelle del circondario varesino, come la Banca dei Depositi e dei Conti Correnti di Varese e la Banca di Busto Arsizio, ma anche milanesi, fra i quali le ditte private Zaccaria Pisa, Fratelli Weiss e Vonwiller & C., il Banco Ambrosiano e la Banca Lombarda, oltre ai già citati Banco di Napoli e di Sicilia. Da notare anche le relazioni instaurate con istituti di credito livornesi, romani, napoletani per quanto concerne lo sconto di effetti della società "The Subventioned" e del Consorzio liquidatore, tramite le esattorie del gerente Sala¹⁵⁶.

[Mariani] Sala & C. corrispondenti del Banco di Napoli e di Sicilia... si sono quasi completamente allontanate dalla nostra Banca". Si veda A.M. Galli, *Il sistema produttivo e finanziario* cit., p. 134.

¹⁵⁴ Ciò era dovuto anche all'assenza di un istituto di rifinanziamento lombardo.

¹⁵⁵ ASCo, FTCo, Società cessate, cart.18, vol. 189, anno 1904, *Verbale della S.a.s bancaria Mariani Sala & C., in merito all'aumento di capitale e all'adesione di nuovi soci accomandanti*, in data 6 marzo 1904.

¹⁵⁶ Il fallimento della Sala Regazzoni & C. sarà determinato infatti anche dal collasso delle tesorerie dei fratelli Sala.

Il prospetto seguente delinea un quadro della circolazione cambiaria nella quale fu coinvolta la Sala Regazzoni & C. e delle banche interessate.

TAB. 3. Circolazione Cambiaria al 15 aprile 1906.

Nome dell'istituto	Piazza	Effetti ordinari	Effetti Subventioned	Effetti Consorzio
Banca d'Italia	Como	184.000	150.000	1.100.000
Banca Popolare	Como	300.000	100.000	
Piccolo Credito Comasco	Como	131.700	50.000	273.000
F. Bertolotti	Como	186.000	25.000	
Catelli Corti & C.	Como			155.000
Clerici Giorgetti & C.	Como	169.000	25.000	
Longhi Vitali & C.	Como	30.000		
Società Bancaria Italiana	Como	154.000		50.000
Banco di Napoli	Milano	90.000		
Banco di Sicilia	Milano	142.000		
Banca Coop. Milanese	Milano	50.000		
Zaccaria Pisa	Milano	29.000		
Cassa di Risparmio	Milano	27.000	50.000	
Banca Lombarda	Milano	22.000	25.000	
Fratelli Weiss	Milano	90.000		
Banco Ambrosiano	Milano	97.000		
Vonwiller & C.	Milano	99.000		
Banca Russa per il Commercio Estero	Genova	32.000	25.000	
Banca Biellese	Biella	190.000		
Banca di Varese	Varese	32.000		100.000
Banca di Busto	Busto Arsizio	18.000		
Banca Tirrena	Livorno			100.000
Giuseppe Perti	Livorno			225.000
Banca Assicuraz. Di-verse	Napoli		200.000	
Banca Veneta di DD.CC.	Venezia		160.000	
Banco di Roma	Roma		20.000	

Banca Laziale	Roma	15.000	
Cora Egidio	Firenze		50.000
Totale		2.072.700	845.000
			2.053.000

Fonte: ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/2, anno 1906.

Nei resoconti contabili dell'accomandita si rintracciano anche reti di corrispondenze con alcuni istituti stranieri, fra i quali la Banca della Svizzera Italiana di Lugano, le sedi del Credit Lyonnais di Londra e di Parigi, le banche inglesi Anglo South American Banks e Kearton Piper, la banca di Anversa, l'argentina Tarapagà di Buenos Aires (con succursale a Londra), ma anche con commercianti d'Oltralpe di Zurigo e Francoforte, a testimonianza dell'attività in cambi e in traffici di valuta per il commercio d'esportazione serico delle aziende del distretto comasco finanziate dall'istituto lariano¹⁵⁷.

5.4 *Le cause del fallimento.*

Nell'annuale assemblea societaria della Banca Sala Regazzoni & C., tenutasi il 21 marzo 1906, il presidente del Consiglio di Vigilanza dell'accomandita, l'avvocato Confalonieri, riferiva ai soci sulle eccellenti condizioni finanziarie dell'istituto e convalidava la decisione dei gerenti di distribuire un dividendo di 7,50 lire sopra ogni caratura; in quell'anno nessuna banca cittadina aveva terminato l'esercizio con un così ampio margine di utili. Già nelle annate precedenti la ditta bancaria aveva conseguito profitti tali da essere in grado non solo di ripartire lauti dividendi, ma anche di poter restituire 500 lire per ogni singola azione sottoscritta (1903); l'anno seguente la gerenza aveva aumentato il capitale sociale di un

¹⁵⁷ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/1 e 168/2, anni 1906-1907, *Ricevuta postale Circolari raccomandate spedite ai Signori Creditori della fallita Sala Regazzoni & C., dal Signor Curatore*, in date diverse degli anni 1906 e 1907; *Ibidem*, vol. 168/3, *Verifiche per insinuazioni di crediti*, e diversi ricorsi in *Ibidem*, vol. 168/4, anni 1907-1908.

milione di lire, “allettando” i nuovi soci con un premio immediato di 400 lire¹⁵⁸.

Tuttavia, solo ventiquattro giorni più tardi, e precisamente il 14 aprile, gli sportelli della Sala Regazzoni & C. vennero improvvisamente chiusi e i pagamenti temporaneamente sospesi: la notizia si “sparse come un baleno e fece nascere, come ben si comprende, un mondo di congetture e di voci”¹⁵⁹. Pochi giorni dopo i due soci accomandatari depositarono nella cancelleria del Regio Tribunale di Como una proposta di concordato preventivo, chiedendo la convocazione dei creditori¹⁶⁰.

Il giudice delegato nominò come commissario giudiziale Ettore Mondini e fissò l’adunanza dei creditori per il 18 maggio¹⁶¹. Nelle condizioni previste dal concordato i gerenti si obbligavano ad estinguere totalmente le loro passività¹⁶², non solo nei confronti della clientela (per un totale di quattro milioni e mezzo di lire), ma anche dei soci accomandanti, innanzitutto con il realizzo delle attività della banca¹⁶³. Secondo il prospetto presentato le garanzie per i creditori (che da sole bastavano a coprire il 40% delle passività) erano così costituite: un milione a saldo del capitale sociale non ancora versato e che sarebbe stato immediatamente “richiamato”¹⁶⁴; il patrimonio privato dei gerenti (sia di quelli al momento in carica, sia del defunto Giovanni Mariani) per un ammontare totale di

¹⁵⁸ V. “Il Lavoratore Comasco”, 5 maggio e 26 maggio 1906 e i libretti di risparmio della Banca contenuti nelle buste degli atti fallimentari dove sono annotati in “avere” le somme corrisposte.

¹⁵⁹ “La Provincia”, 17 aprile 1906.

¹⁶⁰ ASCo, FTCo, Fallimenti, v. 168/2, anno 1906, *Proposta di concordato preventivo, 16 aprile 1906*.

¹⁶¹ “La Provincia”, 19 aprile 1906.

¹⁶² Ai sensi della legge 24 maggio 1903 per essere ammessi al beneficio del concordato bisognava dimostrare al Tribunale di essere in grado di ripagare il 40% del passivo entro un anno dalla sentenza di omologazione.

¹⁶³ “Il Sole”, 16-17 aprile 1906.

¹⁶⁴ Si ricordi come il capitale sociale nominale della banca risultante dall’ultimo atto di modificazione societaria (anno 1904) fosse di due milioni di lire.

800.000 lire¹⁶⁵; 500.000 lire “facilmente ottenibili da un nucleo di amici”, e cioè da alcuni caratisti, come garanzia supplementare¹⁶⁶.

La realtà dei fatti, però, era ben diversa: fin dalle prime indagini effettuate nei giorni immediatamente successivi risultò che il bilancio pervenuto alla Corte non rappresentava la situazione reale delle condizioni economiche della Banca e non era conforme alle disposizioni di legge¹⁶⁷; il Mondini invitò allora i gerenti a compilare un nuovo stato estimativo in modo più particolareggiato e analitico. A distanza di poche giornate gli amministratori ammisero una perdita di circa tre quinti del capitale sociale e della riserva; in una relazione inviata al tribunale il Commissario Giudiziale puntualizzò come questi nuovi apprezzamenti non fossero corrispondenti né al bilancio approvato dall'assemblea nel marzo dello stesso anno (1906), né a quello accluso alla domanda di concordato preventivo¹⁶⁸. Lo stesso Commissario apportò ulteriori svalutazioni alle partite attive riducendole di 818.594 lire, affermando come l'intero capitale sociale (garanzia primaria per i risparmiatori) fosse andato interamente perduto in seguito ad alcuni fallimenti che avevano coinvolto aziende finanziate dalla Sala Regazzoni & C. e delle quali la stessa deteneva par-

¹⁶⁵ Poiché la banca era stata costituita come società in accomandita semplice, gli accomandatari dovevano destinare a soddisfacimento dei creditori (sia dell'istituto che personali), oltre le rispettive quote di capitale, anche i loro patrimoni privati.

¹⁶⁶ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/2, anno 1907. I sottoscrittori della somma erano Giovanni Battista Galimberti e la moglie Chiara De Simoni, Luigi Costantini, Andrea Camuzzi, Cesare Castiglioni, Camillo Rubini, Attilio Pirotta, Filippo Rubini, Enrico Scalini, Davide Bernasconi e il figlio Leopoldo, Federico Travella e la Banca del Piccolo Credito Comasco nella persona del direttore Rodolfo Cantaluppi (socio nel contempo della Sala Regazzoni & C).

¹⁶⁷ *Ibidem*; come emerge da due lettere inviate dal commissario giudiziale al Giudice Delegato di Como, il 21 aprile e più tardi il 26 aprile.

¹⁶⁸ Questo elaborato dava delucidazioni sulla situazione economica e finanziaria della Banca sia per i creditori (i quali poi avrebbero deciso, dopo un'apposita riunione se accettare o meno il concordato) che per il Tribunale (che in un secondo momento avrebbe pronunciato l'omologazione del concordato o sentenziato il fallimento dell'istituto).

tecipazioni¹⁶⁹. Egli constatava anche come i patrimoni dei gerenti fossero di valore assai inferiore rispetto alle cifre dichiarate negli inventari personali e come il Sala risultasse debitore nei confronti della banca per 707.000 lire, in seguito ad alcune anticipazioni rilasciategli a titolo personale e per sconti di effetti intestati alle esattorie di sua proprietà¹⁷⁰.

Un'altra questione cruciale era costituita dagli ingenti fidi vantati dall'accomandita nei confronti del marchese Cubbe e della ferrovia Bari – Locorotondo, per un'esposizione totale di circa cinque milioni e mezzo di lire, costituiti in parte da conti correnti, in parte da garanzie dipendenti da avalli e girate, sia direttamente verso il marchese, sia nei confronti del Consorzio liquidatore della ferrovia che della società "The Subventioned Railways Corporation"¹⁷¹. In tale operazione la banca, a detta del Mondini, "aveva contravvenuto ai più elementari principi bancari vincolando tutto il suo capitale e parte dei depositi di terzi"¹⁷²; inoltre, l'emissione delle azioni e delle obbligazioni (e la loro conseguente collocazione sul mercato), che avrebbe dovuto realizzare gli investimenti e risolvere la posizione creditoria dell'istituto, era stata ostacolata da fattori di diversa natura, tra i quali il fatto che la linea ferroviaria era stata attivata da poco tempo e che conseguentemente i redditi "non erano stati consacrati dal tempo"¹⁷³.

¹⁶⁹ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/2, anno 1907. La maggior parte delle perdite non erano state infatti contabilizzate.

¹⁷⁰ *Ibidem*. "Il patrimonio Sala" di 513.000 lire fu diminuito a 70.000 lire e definito dal commissario giudiziale "un'incognita", in quanto il gerente era già vessato da debiti per il fallimento di alcune sue esattorie; "l'eredità Mariani", dalle iniziali 490.000 lire fu ridotta ad un terzo.

¹⁷¹ *Ibidem*. *Allegato allo stato estimativo: prospetto dell'interessanza della Banca Sala Regazzoni & C. nell'affare Subventioned-marchesi Cubbe*.

¹⁷² *Ibidem*, vol. 168/1, anno 1906. *Sentenza nella Causa Commerciale per omologazione del Concordato Preventivo proposto dalla Banca Sala Regazzoni & C., già Mariani Sala & C.*, in data 6 luglio 1906.

¹⁷³ *Ibidem*, vol. 168/2, anno 1906. *Verbale dell'Assemblea straordinaria della Società Bancaria Sala Regazzoni & C., già Mariani Sala & C. di Como, tenutasi nella sede della Banca, il giorno 29 aprile 1906*.

La società versava quindi in gravi difficoltà ed aveva esaurito le sue disponibilità monetarie, fatti aggravati da una forte restrizione delle operazioni di sconto da parte della Banca d'Italia¹⁷⁴ e delle banche milanesi e da un lento “esodo” di depositi per circa mezzo milione di lire¹⁷⁵; tuttavia, i creditori dell'accomandita (fra i quali numerosi istituti di credito), nonostante il parere negativo espresso dal commissario giudiziale, accettarono la proposta di concordato¹⁷⁶.

Gli eventi presero una piega ancor più sfavorevole quando, alcuni giorni prima dell'udienza per l'omologazione del concordato, venticinque soci accomandanti (che erano entrati a far parte della compagine nel 1904) inviarono una dichiarazione al Giudice Delegato in cui esponevano le ferma intenzione di non effettuare il saldo delle carature da essi sottoscritti, poiché chiamati a far parte della società sulla base di bilanci intenzionalmente e dolosamente non corrispondenti al vero stato dell'azienda; sulla stessa lunghezza d'onda, alcuni garanti della somma stabilita nelle condizioni del concordato (500.000 lire) declinarono l'appoggio¹⁷⁷. Il marchese Cubbe, inoltre, non riconobbe la maggior parte dei debiti attribuitigli, impugnando per via giudiziale le affermazioni che lo riguardavano contenute nella relazione del commissario e nello stato estimativo steso dai gerenti.

Il Tribunale di Como, accogliendo le conclusioni del Mondini, dichiarò l'inevitabile sentenza di fallimento della società bancaria e in solido degli amministratori illimitata-

¹⁷⁴ La succursale comasca riscontava ora gli effetti della Sala Regazzoni & C. solamente se garantiti da persone solvibili (cioè da avallanti).

¹⁷⁵ Alcuni “beni informati” (fra i quali alcuni soci) avevano ritirato le loro somme prima della cessazione delle attività della banca; si vedano a tal proposito gli articoli del quotidiano socialista “Il Lavoratore Comasco”, del 6 e del 26 maggio 1906.

¹⁷⁶ Si volevano infatti evitare le lungaggini della procedura fallimentare. V. “La Provincia”, 19 maggio 1906.

¹⁷⁷ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/1, anno 1906. *Sentenza nella Causa Commerciale per omologazione del Concordato Preventivo proposto dalla Banca Sala Regazzoni & C., già Mariani Sala & C.*, in data 6 luglio 1906.

mente responsabili, ordinando l'apposizione dei sigilli sui beni mobili della fallita¹⁷⁸. Fu dimostrato che le cause del fallimento andavano imputate in primo luogo ad impieghi “manifestamente imprudenti”, con evidenti fini speculativi e indirizzati verso ditte o persone (imprenditori e costruttori) già da tempo insolventi; gli amministratori della banca, pur di non perdere la fiducia dei propri soci ed evitare un'affannosa corsa al ritiro dei depositi da parte della clientela, avevano “abusato” del credito a loro disposizione aumentando il capitale sociale e si erano avvalsi di un esteso giro cambiario di favore (coinvolgendo un numero consistente di banche, ma anche di “persone facoltose”) per procurarsi liquidità, peggiorando ulteriormente la già precaria situazione¹⁷⁹.

Il definitivo tracollo della Sala Regazzoni & C. si sostanziò nell'ottobre del 1906, quando venne dichiarato il fallimento della società “The Subventioned Railways Corporation” e del marchese Alfonso Cubbe, suoi principali debitori¹⁸⁰; l'intreccio perverso degli interessi, che vedeva tra l'altro comparire lo stesso Cubbe anche tra gli accomandanti della banca, rese quasi inestricabile la matassa dei reciproci obblighi e crediti, tanto che il curatore fallimentare dovette faticare non poco per venirne a capo¹⁸¹.

L'istituto lariano si trovò coinvolto in svariate procedure giudiziarie fallimentari¹⁸² e gravato, come ben si comprende, da ingenti spese legali e amministrative¹⁸³. Il dissesto

¹⁷⁸ “Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Como”, 13 luglio 1906.

¹⁷⁹ ASCo, FTCo, Fallimenti, vol. 168/1, anno 1906. *Relazione riassuntiva del curatore fallimentare prof. E. Mondini in data 1 settembre 1906.*

¹⁸⁰ “La Provincia”, 2 novembre 1906.

¹⁸¹ Il marchese Cubbe risultava garante della maggior parte dei debiti del fallito gerente G. B. Sala nei confronti dell'accomandita.

¹⁸² Oltre alla questione Bari–Locorotondo, i vertici della banca erano citati in giudizio per i fallimenti delle aziende G. Ratti di Godiasco, H. Helbing & C. di Laorca, H. Coisson di Como, Sighieri e Piccioli di Pisa, ditte delle quali la Sala Regazzoni & C. possedeva azioni e carature o delle quali risultava garante o avallante di effetti cambiari.

¹⁸³ Si veda l'elevato numero dei ricorsi presentati dal curatore fallimentare, in ASCo, FTCo, Fallimenti, volumi 168/3, 168/4 e 168/5, anni 1907-1909.

bancario colpì i caratisti della banca (che perdettero le loro quote e furono obbligati a saldare i versamenti non ancora effettuati), diversi operatori finanziari del circondario e i debitori, i quali furono rimborsati un anno dopo la sentenza di fallimento con un riparto del 10%¹⁸⁴. Tuttavia, le conseguenze perniciose del fallimento furono attenuate in seguito alla riscossione da parte dello Stato del tronco ferroviario Bari – Locorotondo, il che permise, tre anni più tardi, un'ulteriore distribuzione di un 25% delle passività¹⁸⁵.

In tal modo si concludeva l'avventato progetto di finanziamento di una linea ferroviaria, un'impresa decisamente ardua ed impari per una piccolissima banca di provincia avente a disposizione mezzi finanziari e tecnici assai limitati ed abituata ad operare nei ristretti ambiti cittadini. Basti evidenziare come a fine Ottocento solo la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde si era cimentata in operazioni di finanziamento di rami ferroviari di secondaria importanza, ma con operazioni studiate con prudenza, debitamente cautelate e realizzate nella forma tecnica di anticipi a favore delle province titolari del diritto di concessione¹⁸⁶.

Il fallimento della Sala Regazzoni & C. fece gran scalpore poiché sulla piazza finanziaria lariana l'accomandita era considerata uno degli istituti di maggior prestigio e di comprovata solidità¹⁸⁷. Furono coinvolti importanti industriali e tra questi alcuni personaggi più in vista della finanza e dell'economia comasca (fra i quali vale la pena ricordare gli industriali serici fratelli Bertolotti e i Bernasconi), i quali figuravano come avallanti di diversi effetti della Sala Regazzo-

¹⁸⁴ “La Provincia”, 29 giugno 1907.

¹⁸⁵ I creditori potevano optare per un rimborso in denaro o in azioni privilegiate della ferrovia; v. “La Provincia”, 15 settembre 1909.

¹⁸⁶ Cfr. A. Cova, A. M. Galli, *La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde* cit., vol. I, *L'Ottocento* (a cura di A. M. Galli), pp. 293–295, Milano, 1995.

¹⁸⁷ ASCo, FTCo, Fallimenti, *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario dal Tribunale Civile e Penale di Como nell'anno 1906 dal procuratore del Re Cav. Alessandro Guiglia, Como*, anno 1907, p. 17.

ni & C. presentati alla Banca d'Italia¹⁸⁸. Come sottolineò a più riprese il curatore fallimentare Mondini fu un dissesto che “tanto dolorosamente sorprese e tanto danneggiò la cittadinanza comasca”,¹⁸⁹: infatti, tra i depositanti figuravano un buon numero di persone di “modestissime fortune”. A questo proposito, così scriveva il giornale “Il Lavoratore comasco”, organo di stampa del locale partito socialista:

“Il tracollo della Banca Sala Regazzoni & C. ha un enorme ripercussione negli affari, negli interessi di parecchie centinaia di commercianti e di famiglie comasche specialmente, poiché trova in città il raggio maggiore delle sue attività. Vi sono commercianti che si trovano in serissime angustie... e famiglie che dal loro deposito presso la Banca, traevano gli unici mezzi della loro esistenza...”¹⁹⁰.

Come si è già accennato, inoltre, il crollo di una delle maggiori case bancarie di Como trascinò nella crisi numerosi istituti di credito specialmente in ambito cittadino. In primo luogo, la stessa succursale della Banca d'Italia, presso la quale l'accomandita riscontava abitualmente il proprio portafoglio e trovava ampio credito tramite l'abile intermediazione di alcuni soci che rivestivano cariche di prim'ordine nel consiglio di amministrazione della banca di emissione¹⁹¹. Gravemente colpita fu anche la Banca Popolare sia per il giro cambiario con la Sala Regazzoni & C., che per alcuni titoli dati a

¹⁸⁸ Dato che la Banca d'Italia non scontava più effetti dell'accomandita (poiché erano di dubbia esigibilità) senza adeguate garanzie di altri istituti o di privati cittadini; quest'ultimi poi (dopo la proposta di concordato preventivo), attraverso il beneplacito di alcuni caratisti della Sala Regazzoni & C. presenti nell'organico dell'istituto di emissione avevano tentato di commutare la loro posizione di avalanti in giratari, trasformandosi così da debitori in creditori; v. a proposito la polemica innescata dall'articolista de “Il Lavoratore Comasco”, 5 maggio 1906.

¹⁸⁹ In occasione delle diverse relazioni inviate al Tribunale di Como.

¹⁹⁰ “Il Lavoratore Comasco”, 12 maggio 1906. Si noti come i quotidiani cittadini della corrente borghese (“La Provincia”) e clericale (“L'Ordine”), a proposito della situazione d'insolvenza della Banca parlassero invece di un “momentaneo incaglio”, senza entrare nel merito dei fatti.

¹⁹¹ Fra i quali il censore Lazzaro Pagani, il consigliere di sconto Cesare Castiglioni e il ragioniere Capitani.

riporto (e poi non più riscossi) e per operazioni di sovvenzione effettuate a favore di alcune esattorie di proprietà del fallito gerente Sala¹⁹². La perdita per l'anno 1906 fu di 61.903 lire, tanto che i vertici della società furono costretti ad apportare una prudenziale svalutazione di 200.000 lire in bilancio alla voce crediti in sofferenza; nell'apertura dell'assemblea generale degli azionisti del 1907 il direttore commentava a proposito dell'esito negativo dell'esercizio come

“permane ancora grave e profonda l'impressione del disastro finanziario che col fallimento della Banca Sala Regazzoni & C. e con le altre insolvenze che l'accompagnarono, ha funestato la nostra città, disastro che adombrando d'un tratto di fosca luce la nostra piazza, parve minacciare e rompere le severe e rigide tradizioni della vita commerciale comasca”¹⁹³.

Anche la Banca del Piccolo Credito Comasco rimase invischiata nelle cambiali della Sala Regazzoni & C. firmate dal consorzio ferroviario Bari – Locorotondo¹⁹⁴, e così la maggior parte delle ditte bancarie private cittadine (fra le quali in primo luogo la Taiana Perti & C. e la Catelli Corti & C.) legate alla fallita dalla presenza, nelle rispettive fila, degli stessi accomandanti. Come emerse in un secondo momento nel corso della procedura fallimentare, anche la Popolare e il Piccolo Credito (oltre ad alcuni capitalisti lariani) avevano finanziato in modo diretto la società “The Subventioned Rail-

¹⁹² La politica gestionale della Popolare era con tutta probabilità condizionata dalla volontà di alcuni personaggi, come il presidente dell'istituto, Andrea Camuzzi, il censore Natale Bosisio e il probiviro Filippo Andina, i quali erano contemporaneamente accomandanti della Sala Regazzoni & C..

¹⁹³ ASCo, FCCCo, cart. 358, anno 1907, *Banca Popolare di Como. Rendiconto dell'anno 1906. Esercizio 40°*.

¹⁹⁴ ASCo, FTCo, Società cessate, cart. 24 bis, anno 1907, *Allegato al Bilancio della Banca del Piccolo Credito Comasco chiuso al 31 dicembre 1906*; pure nel caso della cooperativa cattolica di credito gli effetti della Sala Regazzoni & C. furono scontati per volontà del suo presidente Rodolfo Cantaluppi, caratista dell'accomandita.

ways Corporation Limited” del noto marchese Cubbe¹⁹⁵, a dimostrazione di come “l’affare Bari–Locorotondo”, o meglio la speculazione in terra pugliese, avesse trovato notevole riscontro presso gli operatori finanziari del capoluogo.

¹⁹⁵ Difatti i due istituti (con la Banca di Varese e la Società bancaria Italiana) avevano chiesto ripetutamente la dichiarazione di fallimento della ferrovia e del suo proprietario; v. “La Provincia” 2 novembre 1906 e 28 aprile 1907.